



la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA



webMagazine

Numero 5 - Aprile 2014



FOLLOW US ON facebook

EDITORIALI

OPINIONI

STORIE

CULTURA

SOCIETÀ

RUBRICHE

Codice rosso

(a pagina 11)





Provincia della Spezia



Città della Spezia



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

4. Bisogna pur mangiare *di Sprugolino*
5. Sovranità limitata *di Gino Ragnetti*
6. Aspettando la principessa *di Egidio Banti*

pag. 4



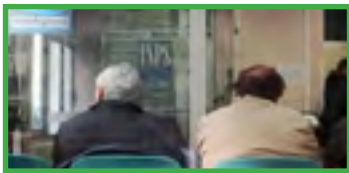
pag. 5



pag. 6



pag. 16



pag. 21



pag. 18



Attualità

16. Sul web il bustone Inps *di Aldo Buratta*
21. Da Marola: Cara Marina, così non va
18. Il Cud? È al Caf *di Aldo Buratta*

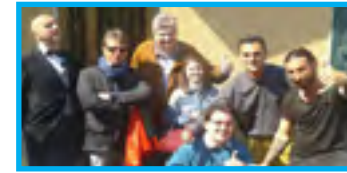
Storie

29. Anniversari: ecatombe nella selva
14. Giovane disabile prigioniero in casa
23. I ragazzi spezzini eroi sul Piave *di Stefano Aluisini*

pag. 29



pag. 14



pag. 23



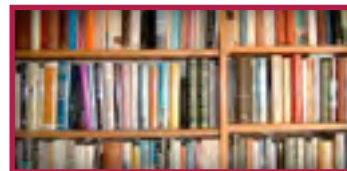
pag. 39



pag. 37



pag. 49



Cultura

39. Lo scienziato musicista *di Christian Chiappini*
37. Ma chi era Montale? *di Pierluigi Castagneto*
49. Lo scaffale: i libri di casa nostra

Società

8. Un restyling per la città *di Giovanni Pardi*
10. Parliamone *di Giacomo Paladini*
42. Ma la pensione non c'è *di Aldo Buratta*

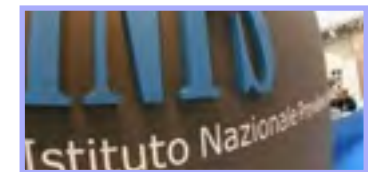
pag. 8



pag. 10



pag. 42



pag. 53



pag. 48



pag. 57



Rubriche

53. La poesia: "En tran a Migiaina"
48. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*
57. La magia dell'India *di Alessio Foce*



Bisogna pur mangiare!

di Sprugolino

Oggi vorrei richiamare l'attenzione del lettore su un provvedimento approvato, sotto la voce "Riduzione dei costi della politica", dal consiglio regionale della Liguria il 17 dicembre del 2012.

Si tratta di un'alla legge con la quale la Regione Liguria adeguava il suo ordinamento al decreto-legge 10 ottobre 2012 n. 174 (Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali).

Ecco i due articoli che in questa sede ci interessano:

Articolo 6 (Sospensione del trattamento economico per privazione della libertà personale).

La corresponsione del trattamento economico è sospesa nei confronti dei consiglieri o degli assessori regionali per i quali l'autorità giudiziaria abbia emesso ordine di carcerazione o disposto con ordinanza la custodia cautelare o gli arresti domiciliari per delitto non colposo.

Articolo 7 (Assegno alimentare)

Il Consiglio regionale può deliberare a favore del con-

sigliere, che ne faccia richiesta scritta, la concessione di un assegno alimentare in misura non superiore ai quattro decimi dell'indennità di carica.

Chi legge è in grado ora di farsi una propria opinione: contrariamente a quanto accade a tutti i cittadini lavoratori del comparto privato, che siano dipendenti o autonomi, i dipendenti pubblici conservano uno dei privilegi che la Casta ha creduto bene di riservare loro (e a se stessa): chi finisce in galera, ha comunque diritto a intascare un assegno che, nella fattispecie, si aggira sui 3.500 euro lordi (più di duemila netti) al mese.

E il consiglio regionale ligure - che, non dimentichiamolo, vede moltissimi suoi componenti sotto inchiesta con l'accusa di avere usato a proprio uso e consumo ingenti masse di denaro pubblico - al momento di rivedere l'ordinamento regionale ha pensato bene di conservare un privilegio dai forti connotati feudali.

A voi le conclusioni.

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, PIERLUIGI CASTAGNETO, CHRISTIAN CHIAPPINI, FRANCESCA D'ANNA, ALESSIO FOCE, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, ALESSIA SARACINO, LUCIANO SECCHI, GIANLUCA SOLINAS, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 5 - La Spezia 27 aprile 2014



Sovranità limitata

In tempo di prima repubblica un mantra orgogliosamente ripetuto dalla politica era la sovranità delle assemblee elettive, nella fattispecie del consiglio comunale, essendo abbastanza modesto – allora come oggi – il peso specifico del consesso provinciale. E in effetti non si ricordano vicende nelle quali soggetti terzi si siano mai permessi di mettere il becco in questioni di competenza degli amministratori municipali: quello che decideva il consiglio di piazza Europa – ovviamente nel pieno rispetto delle norme – era legge!

Da un po' di mesi a questa parte l'andazzo è invece cambiato sollevando in taluni casi non pochi dubbi quanto meno sul *fair play* istituzionale.

La prima badilata per scavare la fossa a quel mantra è stata inferta da Massimo Bray, ministro della cultura e del turismo nel governo d'infausta memoria guidato da Mario Monti, plenipotenziario del capo dello Stato. Con un gesto di estrema eleganza e di raffinato rispetto dei ruoli – una rasoziata – con un tweet (!) spedito all'indirizzo di Massimo Federici, sindaco della Spezia, seconda città della Liguria, il ministro impartiva l'ordine di sospendere i lavori appena avviati in Piazza Verdi. In parole povere, presso il professor Bray gli strepiti di Vittorio Sgarbi e i riflettori di Striscia avevano riscosso più credito dei deliberati del sindaco, della giunta e del consiglio comunale. Con tutto il rispetto per i pini, credo che un membro del governo debba e possa avere cose più interessanti di cui occuparsi.

Se così non fosse, si potrebbe tranquillamente fare a meno di un ministro alla cultura risparmiando uno stipendio importante, ovviamente in nome della montiana *spending review*.

La seconda badilata reca la firma della Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici della Liguria la quale dopo avere autorizzato il rifacimento di Piazza Verdi, sorpresa dalle manifestazioni di protesta ha fatto marcia indietro e a nome dei famosi pini ha imposto il blocco dei lavori adducendo come motivazione un'errata datazione da parte degli uffici comunali sulla messa a dimora di quegli alberi. Alzi la mano chi, a fronte di scempi ambientali di ben altra portata compiuti in tutta la provincia, non si è chiesto come mai nessuno è intervenuto a tempo debito per impedirli.

Terza badilata a cura della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Liguria. Asl e Comune avevano concordato di finanziare il nuovo nosocomio del Felettino con il ricavato dalla vendita del complesso ospedaliero di San Cipriano, ma gli uffici ministeriali hanno dato una sorta di altolà: su quel sito gravano numerosi vincoli, per cui chi compra deve sapere che non può farci quello che gli pare. Il che pone un pesante punto interrogativo sull'intera operazione.

Insomma, il consiglio comunale non è più tanto “sovrano” come al tempo in cui la politica godeva di un certo credito. Il che significa che oggi, nel bene e nel male, la burocrazia conta più dei partiti.



visti da lontano

di Egidio Banti



Brutto segno l'assenza della principessa bianca

Nevicata a Calice (dal sito ufficiale del Comune)

L'inverno 2013 – 2014, in alta Val di Vara, è stato un inverno senza neve. Il primo da diversi anni a questa parte. Certo, sui monti più alti qualche spruzzatina è venuta, ma a livello dei centri abitati e delle zone circostanti, da Torza a San Pietro, da Varese a Sesta Godano, neve non se n'è proprio vista. I Comuni e la Provincia, certo, hanno risparmiato ciascuno qualche migliaia di euro: niente sale lungo le strade, niente servizio di spazzaneve, niente assistenza agli abitanti più anziani per





I cambiamenti climatici rischiano di creare problemi per i rifornimenti idrici: ormai i Comuni devono tenerne conto

le necessità più impellenti. Per contro ha piovuto non poco e ha fatto anche freddo, ma non così freddo da provocare, per l'appunto, le neviccate tradizionali.

Di solito, nella parte più alta della vallata, il periodo della neve comprende due “fasce” abbastanza tradizionali: quella di inizio inverno, nella seconda metà di dicembre (spesso sino a Natale e Capodanno), e quella di fine gennaio. In casi particolari, la neve cade anche a febbraio: oltre quella data, le neviccate, a memoria d'uomo, sono state rarissime. Ma quest'anno niente, e il fenomeno ha riguardato buona parte della fascia appenninica che dal Levante ligure si collega con il crinale tosco emiliano, arrivando a quello umbro marchigiano.

Un po' diversa è stata la situazione nella parte occidentale e centrale dell'Appennino ligure, dove neviccate ce ne sono state. Ma in Val di Vara, lo ripeto, la “principessa bianca” dell'inverno, quest'anno, non si è vista. Certo, un anno solo non basta per trarre delle conclusioni su possibili tendenze meteorologiche. Siamo in tempi, del resto, nei quali le discussioni su questi temi sono molto accese, sfociando a volte in certezze granitiche poi smentite dai fatti di lì a poco, ed altre volte sconfinando nell'ideologia, ambientalista da una parte, consumista dall'altra.

Trarre conclusioni affrettate, lo ripeto, sarebbe comunque un azzardo. Ma il fatto, a mio giudizio, merita di essere segnalato e di portare con sé qualche riflessione. “Sotto la neve il pane”, dicevano i nostri vecchi, e il senso del proverbio era chiaro: il terreno, specie quello agricolo (ma, a suo modo, anche quello boschivo), ha bisogno della neve per attenuare, coperto dalla sua coltre soffice, il freddo intenso delle gelate e per consentire lo sviluppo del ciclo naturale delle coltivazioni. Quest'anno il terreno, invece che consolidarsi sotto la neve, si è imbevuto in maniera molto forte di acqua, con ciò accentuando di sicuro la sua fragilità.

L'alta Val di Vara, per certi aspetti, è fortunata, perché la sua orografia e la sua altitudine la preservano da alluvioni disastrose come quella del 2011 a Borghetto Vara e a Brugnato. Quel giorno di fine ottobre 2011, mentre sulla media valle stava addensandosi la tragedia, mi trovavo a Maissana e da lì si vedeva molto bene, nel cielo, lo scontro tra le nuvole sospinte dal vento di mare, cariche di acqua monsonica, e il vento di tramontana che, soffiando dal passo di Cento Croci, faceva argine, difendendo i territori più alti della valle. Una sorta di “Guerre stellari” in alta Val di Vara. Ma l'acqua che in tutti questi anni è caduta impetuosamente ha provocato invece quell'indebolimento diffuso dei versanti, ormai non più difesi dalla mano dell'uomo, che porta con sé frane, smottamenti, allagamenti non disastrosi ma diffusi e difficili da rimediare.



Qualcosa, nel ciclo degli eventi naturali, è di sicuro cambiato, e la mancanza di neve nell'inverno appena trascorso ne è un ulteriore sintomo. Vedremo che cosa accadrà con le coltivazioni primaverili, tutte premature, e con la fienagione, fondamentale per mantenere in attività l'allevamento, fiore all'occhiello della “Valle del biologico”. Acqua non ne dovrebbe mancare, nei prossimi mesi, visto che le riserve sotterranee cui attingono le sorgenti sono di sicuro ben rifornite. A meno che, però, la prossima estate non si dimostri capricciosa come è stato l'inverno... Motivo per il quale chi, come il Comune di Maissana, gestisce il servizio degli acquedotti, qualche precauzione deve pur prenderla, in vista del periodo turistico.

Come si vede, dunque, i cambiamenti meteorologici influiscono anche sulla gestione del territorio e quindi sulla vita delle amministrazioni locali, in modi non preventivati sino a qualche anno addietro. Bisognerà riuscire, nei limiti del possibile, a prevedere gli scenari futuri, dotandosi di risorse adeguate. Il che, come si può ben comprendere, non è affatto facile.





Un restyling della città per rianimare l'economia

Percorro le strade del centro storico della nostra bella città, costruita intorno al vecchio nucleo chiuso dalle “Porte” storiche, che poi si è ampliata a dismisura intorno all’Arsenale, e che oggi rischia di essere un agglomerato di case una volta dignitose ed a volte belle, ma con strade maltenute, dove il degrado è ormai inaccettabile per una città che ospita turisti tutto l’anno.

In particolare le traverse da Corso Cavour verso Viale Amendola sono un percorso di guerra, tra buche, lastre di ardesia mancanti, marciapiedi pieni di dislivelli e portiamo ad esempio Via Biassa dove trovare un passaggio sicuro. Per una persona con appena un piccolo problema fisico è impresa ardua.

Eppure il ferro battuto, frutto di imprese artigiane ormai

scomparse, che adorna i balconi, con le sue mille fantasie e i suoi mille disegni, dietro i quali si intravede la capacità economica dei committenti di spendere “in bellezza”, meriterebbero un catalogo da valorizzare in ambito storico culturale e quindi potenzialmente turistico. Per non parlare dei numerosi bassorilievi in cemento che decorano i nostri palazzi del primo Novecento e le vere e proprie opere d’arte in architettura che fanno paesaggio e prospettive degne di miglior apprezzamento in alcune piazze come la ex Piazza Persio, dove nacque 130 anni orsono Ettore Cozzani, e la Piazza Cavour, come la Piazza Verdi dove Ottocento e Novecento si incontrano in singolari asimmetrie di stili e volumi.

Ma, con la primavera ormai sovrana dopo un inverno umido



e uggioso, i pensieri sono altri, riguardano due notizie, o meglio tre che paiono in contrasto tra loro: si vanta finalmente il varo del nuovo ospedale del Felettino cui dovrebbe precedere la vendita dell'area del Sant'Andrea a prezzi sicuramente in calo di anno di anno e con il rischio di paralisi visto l'andamento del mercato edilizio pieno di volumi imponenti di invenduto in città e nei dintorni.

La seconda notizia è la cessione di parti imponenti dell'Ospedale Militare alla città per installarvi strutture ricettive dedicate all'Università del Mare ed altro.

La terza, infine, è il solito grido di dolore dei tempi biblici per esami e terapie: ora, se le carte sono quaranta, o cinquanta-due più i jolly, perché non usare subito le strutture del glorioso Ospedale Falcomatà per ridurre a tempi accettabili il calvario degli esami e delle terapie presso l'Asl? Perché infine non potenziare subito il cosiddetto Pronto Soccorso del Sant'Andrea, che con la sua Medicina di Urgenza è una eccellenza da salvaguardare e valorizzare?

Ma poi una domanda di fondo: che senso ha spostare la struttura fondamentale dell'Ospedale in periferia attraverso un via crucis di semafori e code chilometriche, spendendo risorse preziose, e non invece benedire la scelta dei nostri antenati di porre appunto l'Ospedale al centro tra vecchia e nuova città, vicino alle grandi fabbriche, al porto e alla base navale, ma soprattutto vicino alla gente che in cinque minuti raggiunge l'Ospedale mentre per il Felettino si rischiano tempi nettamente superiori anche per gli stessi residenti dei quartieri più vicini per il traffico più intenso e la viabilità non certo adeguata?

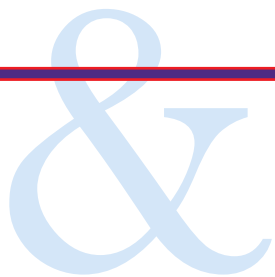
Una domanda viene spontanea: se il nuovo ospedale ci costerà 175 milioni di euro, rendere il Sant'Andrea moderno ed efficiente quanto costerebbe?

Anche perché dovremo tutti o quasi pagare nei prossimi anni il "cratere" di Acam di ben 270 milioni di euro!

E allora, perché il nostro giornale non lancia una serie di referendum "on line" come si dice oggi, sulla questione ospedale, come su altri punti apparentemente più leggeri come, ad esempio, una classifica tra gli spezzini e i lunigianesi che più hanno dato alla loro terra e all'Italia nei campi dell'arte, della scienza, dell'economia, e chi più ne ha più ne metta?

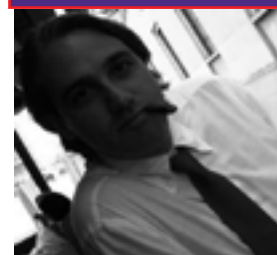
Certo, l'edilizia in crisi sollecita fortemente nuove opere, nuovi cantieri, ma allora perché non procedere ad un restyling completo della città per rendere il cittadino il primo turista da premiare per la "fedeltà" e per il suo investimento totale nel futuro del suo territorio? Sarebbe lavoro per centinaia di giornate, per tante piccole imprese in tutti i settori che riguardano le costruzioni, l'arredo urbano e il giardinaggio e l'esempio ce lo abbiamo: Viale Amendola, unendo l'utile al dilettevole, coniuga area parcheggi, transito pedonale e verde pubblico a spese non stellari e a risultati concreti per chi vi transita, sia cittadino residente o cittadino turista che, da oggi, devono valere la stessa cifra e non serie A al turista e serie C al cittadino.





- è +

di Giacomo Paladini



Un futuro da costruire tutti insieme



Esprimo le mie impressioni sulle questioni urbanistiche che interessano la nostra provincia, in particolare prendendo spunto da alcuni articoli letti su questo giornale e dal Comitato Sarzana che Botta, che conosco bene, in quanto ho partecipato al concorso che dà il nome al comitato.

Penso che il problema principalmente risieda in due punti, in primis nell'individuare un volano economico in grado di far ripartire l'economia, in seconda battuta nel corretto uso degli strumenti urbanistici, dal livello regionale a quello comunale, corredati da leggi purtroppo sempre più obsolete che non danno garanzia a nessuno a partire dagli imprenditori fino ad arrivare ai cittadini.

Il problema non si risolve prendendo posizioni nette da un lato o dall'altro della politica, facendo il classico muro contro muro dato dagli interessi di una sola parte, ma, a mio avviso, da un più complesso intreccio di relazioni sia economiche che sociali che vengono definite con una parola: Urbanistica.

Fare correttamente Urbanistica significa mettere insieme le forze vive della società di un territorio, dalla politica, dagli amministratori, attraverso liberi professionisti ed artigiani fino ai semplici cittadini, in un "Unicum" che garantisca le migliori condizioni di sviluppo e vita per tutti.

L'obiettivo è importante, è di grandi dimensioni, ed è impossibile pensare di risolverlo individualmente, neanche con molte risorse economiche, ma soltanto con l'apporto di tutte le esperienze vive del territorio.

Quando si parla di Urbanistica infatti non stiamo parlando di una sola disciplina, ma di molte messe assieme, sarà impossibile che un amministratore da solo riesca ad accontentare tutti, sarà impossibile anche per un comitato o per un singolo imprenditore, men che meno, anzi direi impossibile, ottenere risultati dallo scontro di tutti contro tutti.

Sinceramente penso che solo la buona politica (polis significa città), fatta con attenzione, riesca ad accogliere queste richieste di studio ed approfondimento dei problemi, attraverso le necessarie riforme, attraverso la costruzione di nuove leggi che devono, in questo paese, non correggere, ma sostituire le vecchie con la necessità di essere ridotte di numero. L'Urbanistica è una tecnica che riguarda il territorio in generale; le scelte che vengono fatte riguardano prioritariamente le caratteristiche morfologiche ed ambientali. Queste caratteristiche consentono di valutare la compatibilità con le scelte economiche e di sviluppo.

L'idea come spesso avviene che ogni comune possa accogliere tutte le attività e servizi sul proprio territorio è quasi sempre una forzatura che produce risultati estremamente negativi.



Il fatto

*Possibile presenza di reperti archeologici:
pesanti vincoli sulla collina del Sant'Andrea
In bilico venti milioni per il nuovo ospedale*

Ipoteca mortale

di Gino Ragnetti





Con una raccomandata all'Asl il ministero per i Beni culturali ricorda il ritrovamento di reperti archeologici nell'area del golfo, e vincola la collina del Sant'Andrea a sito di interesse culturale



Tuoni fulmini e saette rischiano di abbattersi sul piano finanziario per la costruzione del nuovo ospedale del Felettino rendendo molto aleatoria la disponibilità – per ora solo sulla carta – dei 20-23 milioni di euro che dovrebbero derivare dalla vendita e valorizzazione del complesso situato sulla collina di San Cipriano, vale a dire il vecchio Sant'Andrea. Infatti, su di esso, contrariamente a quanto si è creduto finora, non gravano solo vincoli di destinazione d'uso (sanitari) e testamentari (i moltissimi lasciti fatti nel tempo dagli spezzini con finalità ben determinate): ci sono anche vincoli, pesantissimi, in quanto legati all'imponderabile, di carattere archeologico.

La “bomba” è contenuta in una lettera raccomandata A/R della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Liguria, ramo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, e indirizzata alla direzione generale dell'Asl 5 dove è stata protocollata il 17 dicembre 2013 per il servizio Affari generali e legali. Copie della missiva sono state inviate per conoscenza, al Comune della Spezia, alla Soprintendenza per Beni architettonici e per il paesaggio, e alla Soprintendenza per i Beni archeologici.

Con quella lettera il Direttore del servizio regionale del Ministero, architetto Maurizio Galletti, ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio con proprio decreto ha dichiarato il complesso del Sant'Andrea, con relativi parco e chiesa, sito di interesse culturale e quindi onerato da tutti i vincoli del caso.

Va precisato che era stata la stessa direzione dell'Asl a chiedere in data 30 ottobre 2013 la verifica dell'interesse culturale di quell'insieme di immobili. Ma si trattava di un atto dovuto, sia perché previsto dalla legge, sia tanto per evitare guai tipo quelli nei quali è andato a cacciarsi il Comune con la storia di Piazza Verdi, ma è chiaro che Conzi e i suoi collaboratori speravano ardentemente che tutto andasse liscio, di non ritrovarsi cioè un

domani con degli ostacoli tra i piedi. E invece...

Il grosso problema è che come dicevamo nel piano finanziario per la costruzione del nosocomio del Felettino dei 150 milioni di spesa complessiva 20-23 dovrebbero essere a carico dell'impresa costruttrice in cambio della proprietà degli immobili situati sulla collina di San Cipriano da ristrutturare e da mettere poi sul mercato dopo un opportuno cambio di destinazione d'uso. Va da sé che ove non fosse possibile per qualche ragione fare questa variazione anche gli accordi fra le parti verrebbero messi in discussione aprendo dunque nei conti un buco di oltre venti milioni.

A dire il vero la Regione ha messo anche questo nel conto delle evenienze avverse. Il 15 febbraio scorso il presidente della Liguria Claudio Burlando aveva infatti dichiarato. “C'è un'incognita di cui bisogna tenere presente, e cioè che la gara per la costruzione del nuovo ospedale, che prenderà il via in primavera, non mette sul piatto soltanto soldi, ma anche beni immobili: il Sant'Andrea. Bisogna essere onesti e dirlo. Quando fai una gara e paghi cash arrivano 200 imprese, quando invece paghi per lo più in soldi, ma c'è di mezzo anche un bene, per quanto utilizzabile, trasformabile e valorizzabile, le cose si fanno un po' più complicate. Vedremo fra qualche mese come reagirà il mercato. Se avremo problemi, però, interverremo. Siamo alla vigilia della nuova programmazione comunitaria dei fondi per lo sviluppo e la coesione, potremmo attingere a questi se ci fossero intoppi con il Sant'Andrea”.

E aveva aggiunto: “Qualche timore sulla valorizzazione del Sant'Andrea lo nutriamo. Bisogna vedere se in questo particolare momento storico ci siano imprese in grado di prendere in carico l'appalto con 25 milioni di euro garantiti dall'alienazione del complesso immobiliare che oggi ospita l'ospedale spezzino. Qualche anno fa tutto sarebbe stato più semplice”.

Di queste perplessità si è fatta portavoce anche Maria Gra-



In antico la collina potrebbe avere ospitato un insediamento ligure o romano. In caso di complicazioni la Regione avrebbe pronto un "piano B"

zia Frijia, consigliere comunale di Forza Italia: “Di 150 milioni circa – diceva nel marzo scorso – 23 milioni provengono dalla vendita postuma del vecchio Sant’Andrea, dico postuma nel senso che chi vincerà la gara dovrà prendersi in carico la collina del S.Andrea, aspettare che venga concluso il nuovo ospedale Felettino e quindi la dismissione del vecchio nosocomio del centro città, e poi, e solo dopo, si potrà provare a sfruttare l’area che, tengo a precisare con la crisi del mercato immobiliare non è nemmeno tanto semplice da mettere a reddito. Senza poi parlare dell’impegnativa al 2017, mi pare, dei restanti 23 milioni a carico della Regione”.

Ebbene, a fare gravare una pesante ipoteca su questa operazione è ora la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Liguria, la quale, sulla scorta di una nota della Soprintendenza ai beni archeologici chiarisce che “l’area dove sorge l’ospedale si qualifica a rischio archeologico in quanto la struttura è ubicata su un lieve rilievo collinare prospiciente il mare, in condizioni favorevoli per l’insediamento e/o frequentazione in antico, secondo un modello che trova altre attestazioni nel territorio contiguo”.

Si citano sinteticamente – prosegue l’Ufficio – il rinvenimento di manufatti di diaspro in epoca preistorica a Coregna (G.Capellini, *Le schegge di diaspro dei monti della Spezia e l’epoca della pietra*, Bologna 1862, pagg. 4-5), gli insediamenti di epoca romana di San Vito di Marola, Muggiano, San Bartolomeo (L.Gambaro, L.Gervasini, *Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in *Insedimenti e territorio - Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Bordighera 2004 con bibliografia), Castagnola località Ronco e Bacelle (A. Barbuto, *Nostra Signora dell’Acquasanta - Un santuario, una fonte miracolosa e le tracce di un culto arcaico delle acque*, Editrice del Tridente, 1991), e realizzazione del Castello di San Giorgio in epoca medievale (F.Marmorì, *I Castelli della Liguria, provincia della Spezia*, Stringa, Genova, 1972, vol. II).

È curioso come la Direzione regionale del ministero per i beni culturali, più verosimilmente la Soprintendenza, trascuri, in questa elencazione, i rinvenimenti archeologici più importanti e significativi (se non altro perché più vicini alla collina di San Cipriano) avvenuti in zona: le due statue stele – le più antiche quanto a fabbricazione dell’intera collezione di monoliti simili raccolti nella Lunigiana storica – trovate durante alcuni lavori all’interno dell’arsenale, la “tomba del guerriero” di Pegazzano, il ponte sotto via Biassa, e i due grandi pavimenti a mosaico di età romana venuti alla luce nel corso degli scavi per la costruzione del palazzo della Provincia, esaminati e poi fatti ricoprire dall’allora direttore dei Musei civici Ubaldo Formentini.

In ogni caso, l’ufficio regionale del Ministero avverte che “qualora in futuro dovessero essere eseguiti sull’immobile lavori che interessino l’area di sedime, la Soprintendenza per i Beni archeologici della Liguria dovrà essere avvisata in anticipo, per predisporre un sopralluogo e, se del caso, impartire prescrizioni relative all’assistenza archeologica ai lavori.

Alla lettera sono allegate una planimetria della zona e una relazione storico-artistica della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della Liguria riguardante l’intero complesso ospedaliero, relazione che si conclude con il parere di merito secondo il quale tale complesso “appare meritevole del formale riconoscimento dell’interesse culturale ai sensi del D.legs. 42/2004”.

Insomma, il detonatore è innescato.



Gli oggetti rinvenuti nella tomba del guerriero di Pegazzano



Prigioniero in casa



5 aprile 2014 alle ore 20,49. Stamani ho toccato con mano, ancora una volta, quanto la nostra società, ai livelli più alti, possa essere indifferente ai problemi dei disabili. Ho partecipato, infatti, alla manifestazione organizzata dal consigliere comunale Luigi De Luca e dall'avvocato Cesare Bruzzi Alieti a Fabiano Alto, in sostegno di Michele Peretti. Michele è tetraplegico, ha poco più di trent'anni ed è costretto

agli "arresti domiciliari" a causa della sua malattia che lo costringe sulla sedia a rotelle. Non esagero usando il termine **ARRESTI DOMICILIARI** perché non può uscire di casa. Vive nella casa costruita dal suo nonno, in un paradiso da cui domina tutta Spezia, si vede il Golfo tanto amato da Napoleone... Ed è proprio Napoleone che mi ha ricordato, costretto a un esilio dal mondo reale (Ma almeno il generale corso aveva qualche "colpa"... lui no!). Bonaparte, da Villa dei Mulini, aveva la vista su Portoferraio e il suo mare, così Michele, se



esce nel cortiletto della sua casa può vedere la città e il mare, lo stadio Picco dove migliaia di giovani urlando di gioia per altri ragazzi che corrono dietro a un pallone. Lì facevamo una riflessione: già è costretto a una vita "diversa" dalla sua malattia, non

si può chiedere a lui e alla sua famiglia di lasciare quella casa a cui sono legati da un affetto profondo. La famiglia Pieretti aveva solo chiesto la possibilità di realizzare una strada percorribile in auto sotto la propria abitazione. Sembrava tutto andasse bene, un vicino aveva dato l'assenso per la servitù di passaggio, il progetto era a bassissimo impatto ambientale... quando lo stop di una, ripeto **UNA**, sola persona ha mandato all'aria un progetto che era già stato quasi del tutto approvato e che, anche il Comune, pareva appoggiare. Così è arrivato il blocco regionale.

Sono oltre 365 giorni che questo ragazzino simpatico e dolcissimo non esce di casa, suo papà non ce la fa a caricarlo sulle spalle e percorrere la scalinata... trecento metri di scalini... Così i promotori dell'iniziativa hanno deciso di contattare Striscia la Notizia per vedere se si riuscirà a smuovere l'opinione pubblica, intanto si stanno raccogliendo le firme da inviare alla trasmissione.

Francesca D'Anna

Attualmente in Italia vi sono circa tre milioni di persone affette da disabilità, di queste circa 700mila hanno difficoltà di movimento e 376mila non sono in grado di svolgere in autonomia le attività di cura della persona. Uno di questi casi è, purtroppo, quello di Michele Pieretti, cittadino spezzino che abita in Via della Costa a Fabiano Alto nel Comune della Spezia. Michele è affetto da tetraparesi spastica al cento per cento per muoversi necessita dell'uso di una carrozzina, ma il

problema più grande per lui è la lunga scalinata pubblica che lo separa dalla strada dove un automezzo può condurlo in città. È dal 2003, ovvero da circa undici anni, che è stato chiesto l'intervento del Comune della Spezia tramite il consigliere Luigi De Luca, il quale ha presentato un'interpellanza seguita da un'altra interrogazione nel 2007. Il Comune ha espresso interesse senza però far seguire alcun intervento concreto.

La cittadinanza ha voluto sostenere la battaglia di Michele da circa un anno con un movimento di opinione con un Gruppo creato su Facebook denominato: "Abbattiamo le barriere architettoniche per Michele Pieretti" i cui amministratori sono il consigliere De Luca dell'Ncd e l'avvocato Cesare Bruzzi Alieti, da anni impegnato nella difesa dei più deboli della società. Al gruppo di Facebook hanno aderito oltre 1.800 persone che chiedono a gran voce l'abbattimento delle barriere architettoniche della strada che porta all'abitazione di Michele Pieretti. Del problema del caso Pieretti si sono occupati nel tempo diversi parlamentari dell'arco costituzionale.

Nel 2012 sembrava che la situazione potesse arrivare ad una soluzione attraverso la realizzazione di un tratto di strada che collegava la scalinata a una strada in progetto di realizzazione, ma tutto ancora una volta si è arenato per il veto della Soprintendenza, nonostante il Comune della Spezia avesse rassicurato i familiari sull'immediata soluzione del problema.

De Luca ha presentato nei giorni scorsi una nuova interpellanza al sindaco Massimo Federici in cui chiede di risolvere questo annoso problema di Michele Pieretti nell'ottica di garantire la piena e corretta applicazione della legge n. 104 del 1992, con particolare riferimento alla mobilità dei cittadini portatori di handicap.



INPS, IL BUSTONE VIAGGIA SUL WEB

di Aldo Buratta



Quest'anno non arriverà inizialmente a domicilio degli interessati il “ bustone” per la richiesta RED oppure per le dichiarazioni riguardanti le prestazioni assistenziali: invalidi civili titolari di indennità di accompagnamento; gli invalidi civili titolari di indennità di frequenza, i titolari di assegno mensile in qualità di invalidi civili parziali; i titolari di pensione sociale o assegno sociale (modelli ICRIC, ICLAV, ACC AS-PS).

L'INPS dovrà ricevere le dichiarazioni via internet direttamente dai pensionati o tramite i Caf e i professionisti abilitati. La "sperimentazione" riguarderà chi ha già utilizzato il canale telematico in passato.

I pensionati destinatari di prestazioni collegate al reddito o assistenziali riceveranno un messaggio di posta elettronica che li inviterà a comunicare, entro il 30 giugno, le informazioni necessarie, relative ai redditi 2013, per confermare il possesso dei requisiti. La lettera sarà inviata a coloro che l'anno scorso hanno trasmesso online la dichiarazione reddituale o di responsabilità.

Collegandosi al sito internet dell'Inps, sezione «servizi online», «servizi per il cittadino» si potrà entrare nella sezione dedicata alle verifiche. Dopo essersi autenticato il pensionato riceverà immediatamente la comunicazione se è tutto a posto e non deve inviare alcun documento. In caso contrario si accederà a un percorso in cui il pensionato dovrà inserire alcune informazioni.

Per svolgere la procedura il pensionato può rivolgersi anche a un

intermediario. A questo riguardo l'Inps ha già fornito ai Caf i dati necessari riguardanti i soggetti che hanno richiesto assistenza conferendo la relativa delega.

L'implementazione del canale telematico da parte dell'Inps avviene con l'obiettivo di ridurre i costi a carico dell'istituto.

Tuttavia, da luglio, per chi non avrà comunicato i dati tramite internet ci sarà una seconda possibilità, dato che verrà inviata, a mezzo del “bustone”, la richiesta della presentazione delle dichiarazioni riguardanti la situazione reddituale o le prestazioni assistenziali. La lettera indicherà anche il termine ultimo entro cui fornire le informazioni.

La novità introdotta quest'anno riguarda sia i pensionati residenti in Italia, interessati dalla campagna "Redita", che quelli all'estero (campagna "Redest"). In mancanza di comunicazione delle informazioni entro i termini previsti, l'Inps è autorizzato a sospendere le prestazioni nel corso dell'anno successivo a quello in cui avrebbe dovuto essere resa la dichiarazione, inoltre c'è l'obbligo di restituire le somme percepite indebitamente.



E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE
Blondani

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e
la GAZZETTA
della Spezia
PROVINCIA

Venerdì 5 ottobre 2010
Anno 51 - Numero 4145 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Van derella - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0563.676037



Tutto e subito
La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità deve uscire dalla recessione, e l'obiettivo più
avvicinato appare belghia, come se si trattasse di un
Probleto il caso della Claque Terme. 340 esperti di turismo
hanno recato per la rivista National Geographic Travel una
classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten
hanno inserito proprio la Claque Terme. E il belghia che
hanno fatto con questi risultati è Claque Terme, con un
bagni che ha ormai "consolidato un equilibrio stru-
cturale tra sviluppo economico e agricolo", e final-
mente "non solo uno dei tesori d'Europa, ma un
grande esempio di gestione sostenibile del turismo
per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo piccolo e bato
che febbraio il destino, anche nel mondo si bato la
gestione di quel territorio giustificando un esempio
da seguire, l'articolo principale di quel "miracolo".
il presidente del Parco nazionale delle Claque
Terme. Foto: Anzenberger - L'Espresso/Contrasto



Il Cud? Lo trovi al Caf

di Aldo Buratta



La legge 24 dicembre 2012, n.228, ha previsto che a decorrere dal 2013, l'INPS debba rilasciare il CUD, di norma, attraverso il canale telematico. Per assolvere all'obbligo di trasmissione della certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati (CUD) nei termini previsti dalla legge, l'Istituto ha reso disponibile il CUD in modalità telematica dallo scorso 28 febbraio.

Fornitura telematica del CUD

Il modello CUD, è disponibile nella sezione Servizi al cittadino

del sito istituzionale www.inps.it. Il certificato può essere visualizzato e stampato dall'utente, previa identificazione tramite PIN. Ai cittadini in possesso di un indirizzo di posta elettronica certificata, noto all'Istituto, il CUD viene comunque recapitato alla casella PEC corrispondente. Tutti i cittadini ai sensi di legge possono ottenere gratuitamente l'attribuzione di una casella di posta certificata dal gestore PostaCertificat@, attraverso i servizi disponibili sul sito <https://www.postacertificata.gov.it>.

I cittadini che hanno specificato un indirizzo di posta elettronica ordinaria (non certificata) all'atto della richiesta del PIN,



sono informati via e-mail della disponibilità del CUD sul sito dell'Istituto.

Modalità alternative per ottenere CUD

Considerato che il legislatore ha previsto che rimanga comunque nella facoltà del cittadino richiedere la trasmissione del CUD in forma cartacea, l'Istituto ha approntato adeguate modalità alternative, mantenendo un canale fisico di accesso alla certificazione in questione, nell'interesse di quel significativo segmento di utenza che non possiede le dotazioni e le competenze necessarie per la piena fruizione dei servizi on line. È possibile richiedere ed ottenere in tempo reale il rilascio del CUD utilizzando i seguenti canali di accesso:

1 - Servizio erogato dalle Strutture dell'Istituto: ci si può rivolgere a tutte le Strutture dell'Istituto, ove è disponibile almeno uno sportello dedicato al rilascio cartaceo del CUD.

2 - Postazioni informatiche self service: presso tutte le Strutture territoriali dell'Istituto sono state istituite postazioni informatiche self service, presso le quali gli utenti in possesso di PIN possono direttamente procedere alla presentazione on line delle domande di servizio, ovvero effettuare tutte quelle interazioni con gli archivi informatici dell'Istituto alle quali risultano abilitati.

3 - Posta elettronica: ai cittadini in possesso di un indirizzo di posta elettronica certificata noto all'Istituto, il CUD viene recapitato alla casella PEC corrispondente. Inoltre, viene messo a disposizione dei cittadini titolari di indirizzo di posta elettronica certificata il seguente indirizzo richiestaCUD@postacert.inps.gov.it per l'invio di richieste di trasmissione del CUD.

4 - Patronati, Centri di assistenza fiscale, professionisti abilitati all'assistenza fiscale: il cittadino, per l'acquisizione del CUD, può avvalersi di un ente di Patronato, di un CAF, di un professionista compreso tra quelli abilitati all'assistenza fiscale o alla presentazione delle dichiarazioni reddituali in via telematica,

in possesso di PIN . La visualizzazione del CUD da parte degli intermediari è subordinata all'acquisizione di una specifica delega o mandato di assistenza e al possesso di alcuni dati riguardanti il cittadino. L'accesso al servizio di visualizzazione e stampa del CUD da parte degli Intermediari sarà subordinato all'inserimento in procedura, oltre ovviamente del Codice Fiscale, anche di alcuni dati univoci riguardanti l'interessato.

5 - Comuni ed altre PP.AA. abilitate: il cittadino potrà ottenere il CUD anche presso i Comuni e le altre PP.AA. che abbiano sottoscritto un protocollo con l'Istituto per l'attivazione di un punto cliente di servizio. Come per gli intermediari, la visualizzazione del CUD da parte degli operatori delle PP.AA. è subordinata all'esistenza di una specifica richiesta del cittadino e con le stesse modalità di accesso alle banche dati e di conservazione dei documenti previste per gli intermediari abilitati.

6 - Uffici postali: è possibile ottenere il rilascio del CUD esclusivamente presso gli uffici postali appartenenti alla rete "Sportello Amico". Poste Italiane, infatti, ha istituito una particolare rete di uffici postali, denominata appunto "Sportello Amico", al fine di facilitare l'accesso dei cittadini ai servizi della Pubblica Amministrazione e di ridurre i tempi delle procedure burocratiche. In virtù di tale progetto tali sportelli possono rilasciare dietro un corrispettivo a carico dell'utente pari a 2,70 euro più IVA, alcuni certificati per conto dell'Istituto, tra cui il CUD pensionati e il CUD Assicurati.

7 - Sportello Mobile: per utenti ultraottantacinquenni titolari di indennità di accompagnamento, speciale o di comunicazione A favore di alcune categorie di utenti particolarmente disagiati, in considerazione dell'oggettiva difficoltà o impossibilità di avvalersi dei canali fisici e telematici messi a disposizione dall'Istituto, è stato attivato un servizio dedicato, denominato Sportello mobile, per l'erogazione con modalità agevolate di alcuni prodotti istituzionali, tra cui il rilascio della certifi-



cazione in argomento. Gli utenti appartenenti a tali categorie (l'iniziativa sta attualmente riguardando gli utenti ultraottantacinquenni titolari di indennità di accompagnamento, speciale o di comunicazione) e in possesso del codice personale fornito con apposita comunicazione dell'Istituto possono contattare un operatore della Sede territorialmente competente al numero telefonico indicato nella comunicazione e, rappresentando di essere impossibilitati ad acquisire la disponibilità della certificazione attraverso i canali fisici e telematici, richiedere l'invio della certificazione stessa al proprio domicilio.

8 - Pensionati residenti all'estero: i pensionati residenti all'estero possono richiedere la certificazione, fornendo i propri dati anagrafici e il numero di codice fiscale, ai seguenti numeri telefonici dedicati 06.59054403 – 06.59053661 – 06.59055702, con orario 8-19 (ora italiana).

9 - Spedizione del CUD al domicilio del titolare: la legge 24 dicembre 2012, n. 228, prevede che gli enti previdenziali rendano disponibile il CUD in modalità telematica e che rimanga nella facoltà del cittadino richiedere la trasmissione del CUD in forma cartacea, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Al fine di contemperare gli obiettivi di efficienza ed efficacia declinati con chiarezza dalla suddetta norma, con oggettive situazioni di difficoltà rappresentate dall'utenza, l'Istituto provvederà, attraverso la propria articolazione territoriale ed il contact center multicanale, all'invio del CUD al domicilio del relativo titolare, su espressa richiesta dell'interessato, nei casi di dichiarata impossibilità di accedere alla certificazione, direttamente o delegando altro soggetto, mediante i servizi sopra elencati.

A tale scopo è stato attivato il numero verde 800.43.43.20 dedicato appositamente alla richiesta di spedizione del CUD al proprio domicilio, in aggiunta ai già esistenti numero verde 803.164 per i telefoni fissi e 06164164 per i telefoni cellulari.

Modalità di rilascio CUD a chi non è titolare.

Il CUD può essere rilasciato anche a persona diversa dal titolare. In questo caso la richiesta può essere presentata sia da persona delegata che da parte degli eredi del soggetto titolare deceduto. Nel primo caso, la richiesta deve essere corredata dalla delega con la quale si autorizza esplicitamente l'INPS al rilascio della certificazione richiesta e dalla fotocopia del documento di riconoscimento dell'interessato; la persona delegata dovrà, a sua volta, esibire il proprio documento di riconoscimento.

Nei casi di richiesta di CUD trasmessa dall'indirizzo di posta elettronica certificata, l'allegazione della copia del documento di riconoscimento del delegato non è necessaria. Nel secondo caso, l'erede deve presentare una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, ai sensi dell'art. 47 del DPR 445/2000, con la quale attesti la propria qualità di erede, unitamente alla fotocopia del proprio documento di riconoscimento.





Lotta, dura, senza paura!





C'è un'aria strana attorno a San Vito di Marola. La guerra fredda che da decenni contrappone la Marina militare e la popolazione - l'una attaccata come una patella a ogni metro quadrato di terreno gravato da sua servitù, l'altra determinata a rivendicare il mare che le fu sottratto con la forza del tintinnar di spade 150 anni fa - continua ad alternare momenti di irritazione a momenti di distensione.

Dopo caute aperture da parte del Comando in capo che aveva manifestato una bonaria propensione al dialogo, sono tornate alla ribalta voci relative a progetti che potrebbero inasprire il confronto facendo rapidamente salire la temperatura al calor bianco.

Le voci, come già abbiamo riferito in altro numero del Magazine, riguardano il progetto di dismissione del campo in ferro in modo da potere poi utilizzare quell'area con interventi civili: un porticciolo per imbarcazioni da diporto. Per la gente di Marola e Cadimare ci sarebbe già da ridire, perché siffatto intervento farebbe aumentare di parecchio il traffico sulla congestionata strada napoleonica, ma a riportare a un'atmosfera conflittuale i rapporti fra le due parti sarebbe la presunta volontà della Marina di togliere ai marolini l'uso di San Vito per le loro barche. Ed ecco allora l'intervento in proposito dei "Murati vivi".

Cara Marina Militare, ti scriviamo queste righe perché abbiamo avuto sentore di alcuni progetti non molto graditi alla popolazione di Marola.

Si vocifera la cessione di un'area che va da Porta Pianello al campo in ferro, con un probabile progetto comunale per la realizzazione di quattro palazzine. Contemporaneamente l'Autorità Portuale dovrebbe costruire, in cambio del fronte a mare ceduto, un pontile per l'ormeggio di navi militari alla banchina scali.

Fin qui tutto ok. Il guaio è che però si vocifera anche un probabile sfratto dei marolini, barche soprattutto, dal porticciolo di San Vito e del loro trasferimento al nuovo porticciolo del

campo in ferro di Cadimare. Inoltre accanto al porticciolo di San Vito, dovrebbe trovare posto del naviglio militare in disarmo, proveniente anche da altre basi, in attesa di demolizione. Insomma, un vero e proprio cimitero di navi cariche di amianto posizionato di fronte alle scuole e all'intero paese.

Considerando l'ubicazione del nuovo porticciolo (a Cadimare) e l'insolito traffico di navi che durante la notte movimentano il loro carico strano al molo Varicella, questa ci sembra proprio un'ulteriore enorme ingiustizia.

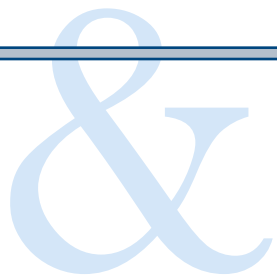
La Marina Militare non ha mai fatto grandi cose per Marola, anzi con la costruzione dell'Arsenale si è appropriata di tutto il territorio che le serviva sottraendolo ai marolini. In questo secolo e mezzo noi ci siamo accontentati di quel fazzoletto di terra rimasto che le generazioni passate e presenti, hanno sempre considerato, a giusta ragione, l'unico spazio ove passare il loro tempo libero.

Una volta nello specchio acqueo della darsena "Duca degli Abruzzi", stazionavano corazzate, incrociatori, cacciatorpediniere, sommergibili e una certa quantità di naviglio minore (il molo Varicella era destinato alla movimentazione del carbone): c'era posto per tutti.

Oggi che il naviglio militare di stanza alla Spezia è notevolmente ridotto rispetto ad allora, tu cara Marina Militare penseresti mica di darci lo sfratto? Non lo hanno fatto neppure i tedeschi durante l'ultimo conflitto...

Speriamo che tutto quanto sopra non corrisponda al vero, altrimenti si tratterebbe in un altro enorme sopruso nei confronti di cittadini inermi. Noi marolini siamo sempre stati corretti verso di te, ma ora siamo pronti a lottare per ciò che madre natura ci ha dato e che tu vorresti toglierci. Faremo la guerra fino in fondo, forse la vinceremo, forse no, ma un fatto è certo: combatteremo con tutte le nostre forze per far valere i nostri diritti. Ti ringraziamo per l'attenzione e augurando una felice convivenza reciproca, cordialmente ti salutiamo.





storie

Ecco come morirono i ragazzi spezzini sul Piave

di Stefano Aluisini



Genieri al lavoro (foto concessa dall'Archivio storico Dal Molin di Bassano del Grappa)



Alcune dinamiche della storia fanno talvolta apparire certi suoi passaggi come ineluttabili o addirittura prevedibili. Un classico esempio è quello dell'ottobre 1917 quando l'esercito italiano, sfinito dalle undici vane "spallate" sull'Isonzo, resta schierato su posizioni tanto avanzate quanto indifendibili mentre davanti a lui monta incontrastata la valanga austrotedesca.

Da Tarvisio, Krainburg e Lubiana gli imperiali inviano per ferrovia centomila vagoni con 25.000 pianali di truppe e materiali il cui carico giunge al fronte su quadropedi e autocarri i quali trasportano anche i tre milioni di proiettili di artiglieria necessari per l'offensiva. Anche i segnali sulle truppe tedesche in viaggio dalla Baviera all'Italia vengono ignorati dal nostro Comando così quando alle 2 del 24 ottobre 1917 l'artiglieria austrotedesca bombarda a gas con 12 tonnellate di fosgene le posizioni italiane la sorpresa è totale.

Il maltempo e l'ambiente montano riducono solo in parte l'effetto dei gas e solo nei primi minuti centinaia di soldati italiani muoiono in silenzio, come colpiti dal pugno di un fantasma: i filtri delle loro maschere antigas, composti da trentadue strati di garza, si rivelano del tutto inadeguati. I genieri austriaci fanno contemporaneamente brillare alcune mine sul Mrzli e sul Monte Rosso e quando alle 8 i pochi superstiti vedono sorgere le fanterie nemiche dalla nebbia nella conca di Plezzo, nella zona del Krn-Monte Nero e del Mrzli, sul fondovalle dell'Isonzo e attorno al Kolovrat, si diffonde il panico.

Crolla così l'intera ala sinistra del fronte tenuta dalla II Armata mentre anche la III deve ritirarsi dal Carso per non essere accerchiata; i prigionieri italiani sono talmente numerosi da essere inviati verso Cividale senza scorta, solo a pena della decimazione in caso di fuga. Eppure durante la rovinosa ritirata italiana verso Caporetto non sono rari gli atti di eroismo nei quali alcuni tentano di salvare i più, ad esempio i ventinove cavalleggeri del reggimento "Alessandria" fotografati

mentre superano la stretta di Stupizza per caricare sciabolando l'ondata di stupefatti soldati tedeschi che avanza nel fondovalle del Natisone; solo cinque cavalleggeri italiani saranno ritrovati, tutti feriti.

Il 28 ottobre Udine cade inevitabilmente nelle mani degli austrotedeschi diretti ai ponti di Latisana e di Codroipo dove converge la ritirata della III Armata italiana mentre su quelli di Cornino e Pinzano stanno ripiegando i superstiti della II. Il giorno dopo a Pasian Schiavonesco, pur di proteggere la ritirata delle fanterie, il 4° e il 5° squadrone "Monferrato" lanciano i propri uomini a cavallo contro le mitragliatrici tedesche: pochissimi di loro sopravviveranno. E nel pomeriggio del 30 a Pozzuolo del Friuli anche i "Lancieri di Novara" e il "Genova Cavalleria" caricano i tedeschi impegnandoli in otto ore di ininterrotto combattimento pur di consentire ai Fanti di ripiegare.

La sera del 6 novembre l'offensiva austrotedesca supera comunque il Tagliamento e poi anche la Livenza riprendendo così in pochi giorni tutto il territorio perduto nelle undici battaglie sull'Isonzo, facendo oltre 250.000 prigionieri italiani e catturando 2.300 cannoni.

Quella di Caporetto diventa la più grave disfatta militare mai subita dal nostro paese; l'11 novembre quanto rimane delle nostre truppe ripara oltre il Piave che gli inseguitori non riescono però a varcare di slancio per l'esaurimento del loro materiale da ponte. Così dopo essere arrivati a un passo dal cedimento totale ora i nostri soldati si difendono lungo il Piave con grande determinazione coperti dall'artiglieria che tira dai vicini Monti Tomba, Grappa e Pertica. Ma soprattutto le loro fila dissanguate sono adesso sostenute da giovanissimi soldati, i diciottenni della classe 1899, le ultime leve mobilitate arrivate al Piave da ogni parte d'Italia, quelli che passeranno alla storia come i "ragazzi del '99". Perché in quei giorni fra le anse del Piave ogni uomo è un leone e mentre ciascuno combatte nella consapevolezza vera o presunta di essere lui l'ultima difesa della propria casa, i pochi "anziani" guidano i giovani rincalzi nella



resistenza tra i canali. Le trincee si fronteggiano a pochi metri di distanza sugli argini divenuti teatro di sanguinosi scontri nel tentativo da una parte di superare il fiume o dall'altra di arrestarne a ogni costo il passaggio. Nel fango e sotto un tempo inclemente i soldati dei due eserciti sembrano combattere allo specchio e conoscono qui anche la comune sofferenza del piede da trincea, della malaria e delle broncopolmoniti.

È in quei giorni che troviamo il giovanissimo fante Alfonso Neri di Sarzana, nella vita civile tornitore meccanico, il quale sin da giugno aveva a casa il papà Francesco e la mamma Giovanna, chiamato alle armi non ancora diciottenne. Un ragazzo non molto alto ma di corporatura robusta, con occhi e capelli castani, il viso caratterizzato dal profilo greco; viene trasferito dal 86° Fanteria e con altri “ragazzi del '99” va a rinforzare il nuovo 232° Reggimento a Camposampiero (Padova) arrivando in zona di guerra il 21 novembre 1917. E qui solo grazie al sacrificio di quei giovani nella “Battaglia d'arresto” sul Grappa, sul Valbella, sul Solarolo, sul Montello e sul Piave disteso ai loro piedi si eviterà un ulteriore drammatico ripiegamento al Mincio e all'Adige che avrebbe riportato le lancette della storia indietro di sessant'anni.

Il 12 dicembre cade così sul Piave Galliano Notari del 32° Fanteria, seguito il giorno dopo sul Grappa da Adolfo Fioravanti, caporale del 7° Alpini entrambi “ragazzi del '99” della Spezia. Il 20 dicembre muore sul Grappa il loro coetaneo Giulio Pellaio, nativo di Sarzana, caporale maggiore del 120° Fanteria. E sul vicino Monte Valbella cadono il diciannovenne bersagliere del 20° Luigi Danese e sei giorni dopo un altro “ragazzo del '99”, Umberto Danese del 70° Fanteria, tutti spezzini.

La “Battaglia d'arresto” prosegue lungo il Piave senza tregua, ma gli austriaci non passano: il 20 febbraio 1918 vi cadono altri due “ragazzi del '99” spezzini, il caporale Pietro Marchini e il Fante Nardi Giovanni, originari di Castelnuovo Magra, entrambi del 48° Fanteria. Il 27 marzo 1918 spira poi sull'ambulanza chirurgica della VI Armata un altro loro coetaneo e commilitone, Armando Colazzina sempre di Castelnuovo Magra; e sul

Piave il 21 aprile sarà la volta anche di Giovanni Battista Ginocchio, classe 1899 di Varese Ligure, fante del 82° Reggimento.

Ma la guerra continua a mietere le sue vittime anche in mare dove il 15 maggio 1918 scompare per affondamento di nave uno dei più giovani spezzini, della classe 1900 e natio di Lerici, Giuseppe Vassale del Corpo Reale Equipaggi della Marina Militare.



Il monumento di Sarzana (Foto Bovi Campeggi)

Intanto sulla terraferma già dai primi mesi del 1918 anche il 232° Fanteria del sarzanese Alfonso Neri è tornato a Fossalta di Piave dove resiste al colpo di coda degli austriaci anche nella successiva “Battaglia del solstizio”, il loro estremo tentativo di superare il Piave. Alle 3 di mattina del 15 giugno 1918 infatti gli austriaci sparano sulle nostre linee sul Piave i gas lacrimogeni e fumogeni di 200.000 granate riuscendo a prendere il Montello e Nervesa, ma le nuove maschere di produzione inglese stavolta riducono l'effetto dei veleni. Così quel giorno lungo il grande fiume la battaglia infuria ancora una volta; vi muoiono



Luigi Ghiorzi, classe 1899, caporale del 8° Bersaglieri nativo di Sesta Godano, e un altro “ragazzo del ‘99” come lui, Ernesto Giannoni di Sarzana del 2° Artiglieria Pesante Campale, mentre l’indomani vi è disperso il loro coetaneo Umberto Brizzi di Sarzana del 243° Fanteria.

Le anse di Gonfo e di Lampol sono nel frattempo difese a oltranza dal 232° Reggimento che combatte anche lungo lo scolo Palumbo; i suoi soldati e i suoi ufficiali lottano infatti strenuamente e non cedono: il 16 giugno vi muore il Maggiore Francesco Mignone di Savona, accerchiato con i suoi Fanti fra i quali era voluto restare e dove cade nell’ultimo corpo a corpo. E sempre sul Piave lo stesso giorno muore il Bersagliere dell’8° Reggimento Fortunato Contardi, “ragazzo del ‘99” di Montessoro mentre il 17 vi spira per le ferite anche il suo coetaneo Michele Bianchini di Castelnuovo Magra, bersagliere del 2° Reggimento.

Ma proprio quando l’esito della “Battaglia del solstizio” lungo il Piave appare più incerto, in aiuto dei “ragazzi del ‘99” arriva lo stesso fiume il quale per le piogge aumenta improvvisamente la portata travolgendo con la sua piena le passerelle gettate dagli austriaci e isolandone le teste di ponte sulla riva destra che vengono pertanto sopraffatte.

Così il 19 giugno seppur con gravi perdite sono quindi ripresi dagli italiani Nervesa e il Montello dove cade in combattimento Agostino Maggiani, fante nel 74° Reggimento mentre lo stesso giorno perde la vita sul Piave anche Nello Allocca dell’8° Reggimento Bersaglieri, entrambi “ragazzi del ‘99” della Spezia.

Il giorno seguente cade sempre sul vicino Montello un altro di loro, Enrico Aurelio Ambrosini di Castelnuovo Magra, anche lui fante del 74° Reggimento.

Il 21 giugno il 213° e 232° Fanteria vengono intanto ritirati dalla prima linea del Piave dopo aver perso 77 ufficiali e 2.263 uomini fra morti, feriti e dispersi ma la “Battaglia del solstizio” è ormai vinta. Il delta del Piave e Capo Sile saranno riconquistati entro i primi di luglio da bersaglieri, fanti di Marina e Regia

Guardia di Finanza mentre negli ulteriori combattimenti lungo il Piave morirà il 4 luglio un altro “ragazzo del ‘99” spezzino, Pompeo Sergiampietri di Castelnuovo Magra, mitragliere della 1243^a Compagnia.

Nel frattempo per un obbligo di reciproca solidarietà alcuni reparti italiani stanno combattendo anche sul fronte occidentale contro i tedeschi e al fianco dell’esercito francese. È in Francia quindi che muore il “ragazzo del ‘99” Dante Busatti della Spezia, caduto con il 41° Fanteria il 4 ottobre 1918; insieme a lui un altro della classe ‘99, natio di Borghetto di Vara ma soldato dell’Esercito degli Stati Uniti d’America, il giovanissimo Vittorio Curotto, morto il 16 luglio 1918.

Anche in Italia la guerra continua e il 10 settembre cade sul Piave il “ragazzo del ‘99” di Sarzana Angelo Vanello del 232° Fanteria mentre il 30 muore sul Grappa il mitragliere spezzi-



Postazione italiana

no della 536^a Compagnia Enrico Sanguinetti, anche lui classe 1899 come peraltro il milite della Croce Rossa Vittorio Leporati che il 10 ottobre 1918 morirà presso l’ospedale da guerra n. 60.

Ma alle 5 del 24 ottobre, esattamente un anno dopo la cocente disfatta di Caporetto, è l’artiglieria italiana a dare il segnale dell’ultima battaglia. Sono infatti le nostre fanterie che alle 7 e 15 scattano forzando la sponda sinistra del fiume ed entro la notte sul 27 almeno tre teste di ponte italiane si affermano oltre Piave. Anche sui monti circostanti i nostri attaccano e così a pochissimi giorni dalla fine della guerra, in quello sforzo estremo altre giovani vite vanno perdute.

Il 26 ottobre cade sul Solarolo l’alpino del 7° Dionisio Lipparini della Spezia, classe 1899, mentre il 30 ottobre sul vicino Grappa muore il suo coetaneo spezzino, Edgardo Baiata del 127° Fanteria, medaglia di bronzo al valor militare; lo stesso giorno cade sul campo anche Pietro Orlando di Vezzano Ligure, sempre classe ‘99, caporale del 1° Reggimento Fanteria,



probabilmente morto vicino al Grappa fra il Monfenera e la conca di Alano, zona dalla quale il giorno successivo la sua Brigata venne ritirata dopo aver perso 1.043 uomini e il suo Reggimento decorato di medaglia d'argento al valore militare. E in quello stesso giorno nell'ansa di Romanziol il 232° Fanteria, al quale la nostra artiglieria ha spianato un varco di 600



Postazione austriaca

metri nelle linee nemiche, ripassa finalmente a sua volta il Piave. Ormai le sorti della guerra si sono rovesciate a favore dell'Italia capace di uno sforzo militare e materiale che mai più si ripeterà nella storia del Paese. Si pensi ad esempio che per il solo immediato ripristino dei ponti stradali nelle zone allagate erano stati accantonati fra Mestre e Treviso oltre ventimila metri cubi di legname preparato per riattivare subito la viabilità nelle zone allagate e permettere l'inseguimento degli austriaci. Su ordine del Comando Generale del Genio l'Officina di Pavia e quella di Castenaso hanno prodotto 8.000 metri di passerelle in materiale speciale, 1.800 barche, 500.000 metri di funi e 1.500 ancore. L'Intendenza Generale fornisce trentamila chilometri di cordoncino telefonico, trecento centralini e quattrocento dei primi radiotrasmittitori. E dato che nel Genio è difficile stabilire dove finisca lo studioso e inizi il soldato, sotto le ultime rabbiose cannonate austriache si costruiscono comunque altri cinque passaggi sul Piave, due sul Monticano e cinque sulla Livenza grazie ai quali i nostri ormai dilagano oltre i rispettivi corsi d'acqua all'inseguimento degli austriaci.

Il 3 novembre così il 232° Fanteria e i suoi "ragazzi del '99" passano anche la Livenza, ma i razzi che quei giovani vedono ora alzarsi a centinaia verso il cielo o le grida che sentono in lontananza sono ormai solo segni di giubilo mentre le artiglierie adesso tacciono lungo tutto il fronte.

Il "ragazzo del '99" Alfonso Neri di Sarzana non è però più con loro; come molti altri ha infatti contratto una gravissima broncopolmonite bilaterale a causa della quale viene ricoverato negli ospedali delle retrovie. Le sue condizioni peggiorano rapidamente e così si spegne alle 23 e 30 del 7 novembre all'Ospedale Militare di riserva nell'Istituto dei Salesiani a Macerata proprio mentre i suoi compagni del 232° Fanteria, guidato infine anche il Tagliamento, tallonavano dopo averlo sconfitto sul campo ciò che restava di uno dei più potenti eserciti del mondo. Il 3 marzo del 1929 i suoi resti mortali saranno trasferiti dal campo comune del cimitero all'Ossario Militare della città di Macerata nella cassetta n. 176, dove da allora riposa. Nella natia Sarzana il suo nome è ricordato in Piazza Matteotti sul monumento ai Caduti fra altri centocinquanta giovani come lui, un numero impressionante se si pensa che nel 1918 questa era solo una cittadina. In quattro anni di guerra l'intero Distretto Militare di Sarzana, che comprendeva anche molte località vicine inclusa la stessa Spezia, ebbe complessivamente 3.242 soldati morti sui 12.696 Caduti dell'intera Liguria.

Scorrendo i loro nomi e le loro vicende fra i registri polverosi e i rapporti dei Comandi si può cogliere tutta l'immensità di quella tragedia per raccontare la quale non basterebbero mille pagine ma sembrandoci doveroso farlo abbiamo voluto ricordare almeno i più giovani, quegli spezzini "ragazzi del '99" che di fatto posero l'ultima pietra dell'unità d'Italia, ricordati sui monumenti di tutti i comuni della provincia. Ad esempio ancora oggi fra i molti turisti di Sarzana che d'estate sostano all'ombra del municipio leggendo le lapidi della facciata, spesso qualche bambino attraversa di corsa la piazza per toccare l'acqua del monumento dove nel marmo di Carrara trova scolpiti proprio quei ragazzi mentre trascinano insieme un cannone seguendo la vittoria alata.

Le due immagini d'epoca nel corpo del testo sono state gentilmente fornite dal Museo Civico del Risorgimento di Bologna.



storie

*Accadeva sulle rive del golfo
nell'aprile di 2200 anni or sono*

Ecatombe nella selva





Quello che vi proponiamo oggi è un viaggio di almeno ventidue secoli nel passato, al tempo in cui i guerrieri apuani e i legionari romani se le davano di santa ragione negli aspri valloni del Serchio, del Magra e del Vara. A rendere attualissimo questo racconto è una straordinaria ricorrenza: esattamente 2200 anni or sono – nell'aprile del 186 avanti Cristo – il console Quinto Marcio Filippo, mentre alla testa del suo esercito cercava di raggiungere il Portus Lunae, cadde in un'imboscata tesagli dagli Apuani perdendo la metà del suo esercito: quattromila uomini. Fu la più grave delle sconfitte patite da Roma in terra ligure. Con tutta probabilità l'ecatombe avvenne nelle selve del Caprione, il monte che separa il Golfo della Spezia dalla valle del Magra, in un luogo che da allora fu dai romani chiamato Saltus marcius.

Il testo che segue è tratto dal libro “Luna”, scritto da Gino Ragnetti ed edito da Luna Editore.

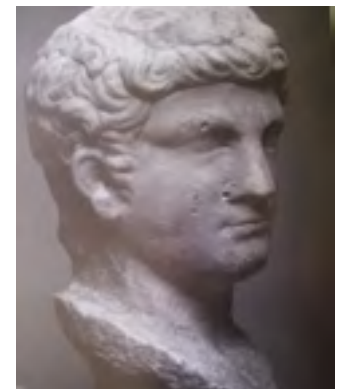


Anche la campagna dell'anno che verrà – il 186 a.C. – vedrà impegnati in Liguria entrambi i consoli – Quinto Marcio Filippo, già pretore in Sicilia nel 188, e Spurio Postumio Albino, al suo primo consolato – i quali rileveranno il comando degli eserciti rimasti “parcheggiati” presumibilmente nel Portus Lunae dopo le campagne militari condotte da Marco Emilio Lepido e Caio Flaminio di qua e di là dell'Appennino. Sia Marcio che Postumio avranno in più come rinforzo da portare in Liguria tremila fanti e 150 cavalieri romani e cinquemila fanti

e 200 cavalleggeri alleati. Un altro esercito di quasi venticinquemila uomini tra Romani e confederati viene invece destinato dal Senato, al fronte spagnolo.

Marcio Filippo e Postumio Albino – il cui consolato comincia, manco a farlo apposta, sotto pessimi auspici: nel Piceno piovono dal cielo pietre e fuoco – dovranno dunque attraversare le terre degli Apuani con soli ottomila fanti e 350 cavalieri ciascuno. Un contingente tanto esiguo da far pensare che Roma ritenesse ormai acquisito il controllo di tutta la Garfagnana e della Valle della Magra.

D'altra parte la decisione di chiudere la partita apuana è stata ormai presa per cui il Senato impone la leva (leva) per reclutare i soldati da spedire al fronte in primavera. Ora i soldati sono infatti acquartierati nei ricoveri invernali dato che con i passi montani innevati e le pianure trasformate in pantani dalle piogge d'autunno non è agevole muoversi. La stessa attività navale, essendo subordinata al regime dei venti, può svolgersi solo da aprile a ottobre.





Per Marcio e Postumio si prepara tuttavia una novità: mentre attendono che arrivi marzo per prendere la guida dell'esercito, la loro carriera in armi subisce uno stop: vengono esentati dal comando militare – la leva dei coscritti verrà difatti effettuata dal pretore T.Maenius – e dotati di poteri straordinari (dato che dovevano affrontare una *quaestio extra ordinem*) di modo che possano dedicarsi a tempo pieno alla repressione d'una congiura intestina causa di grave subbuglio nel mondo dei vip della capitale. Si tratta dei famosi Baccanali, una storiaccia di sesso, droga, e nequizie varie che spingerà i consoli ad indagare in mezza Italia portando via via alla luce vicende sconvolgenti, compreso il supplizio di giovanetti torturati e uccisi all'acme di orge infernali.

Il lavoro è molto impegnativo ed esteso a tutta la penisola (*fora et conciliabula*), ma una volta conclusa la delicata missione con lo smantellamento del clan criminoso e la rivelazione dei suoi misfatti con un rapporto al Senato, i due supremi magistrati possono finalmente impugnare le insegne del potere consolare e condurre le truppe sulle piste che portano alla Magra.

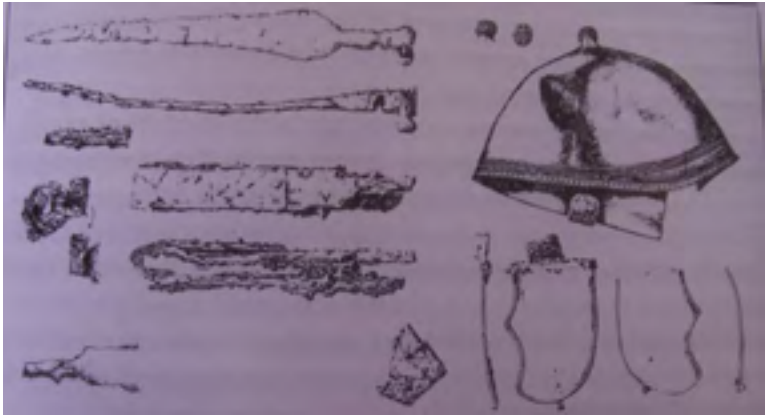
Ancora una volta, però, il destino ci mette la coda perché Postumio, sempre a causa dell'inchiesta, deve ritardare la partenza. Sul fronte caldo resta di conseguenza il solo Marcio il quale alla testa dei suoi ottomila fanti e 350 cavalieri radunati a Pisa esce dalla città e muove alla volta della Magra per ripristinare le comunicazioni con Luna e ripulire il territorio dagli Apuani che continuavano a fare il bello e cattivo tempo con incursioni contro villaggi e fattorie isolate del Lunense, ma soprattutto dell'agro pisano.

I soldati attraversano una terra tutta monti e valloncelli ricoperti da fitti boschi dai quali possono ad ogni passo saltare fuori le bande nemiche. Sono in assetto da combattimento, perché operativi in ambiente ostile, ragione per cui la vigilanza dovrebbe essere alta, con gli esploratori parte in avanscoperta, parte alla retroguardia e parte a protezione dei fianchi della colonna

pronti a dare l'allarme per qualsiasi evenienza. Tanto più che la particolare pericolosità della contrada era ben nota ai condottieri romani, i quali non avevano mancato di raccomandare la massima attenzione ai loro sottoposti. Anche se solamente i consoli e i grandi generali disponevano di mappe, peraltro approssimative, dei luoghi da passare, tipo la *Tabula Peutingeriana*, legati, tribuni militari, centurioni e prefetti, sapevano di addentrarsi in zone montuose, difficili da raggiungere, e difficili da prendere. Le rare strade erano poco più che sentieri, erti e angusti, spesso serpeggianti su orridi strapiombi, dov'era arduo manovrare. E poi c'erano i Liguri, tipi "agili e rapidi che piombavano addosso d'improvviso in qualsiasi punto, senza mai lasciare tranquilli", diceva Tito Livio, gente allenata alla lotta da mille razzie condotte al piano e del tutto a suo agio in quell'habitat così selvaggio.



Erano consapevoli, i soldati, di andare incontro a mille insidie; sapevano che il più piccolo borgo era fortificato, e che ci sarebbe stato da penare per espugnarlo; e sapevano che le campagne erano povere, per cui avrebbero dovuto tirare la cinghia essendogli negata, data l'asprezza dei luoghi e l'inagibilità dei viottoli, la scorta dei carri con i viveri. Le uniche cose che potevano por-



tarsi dietro in abbondanza erano le armi e le macchine da guerra necessarie per diroccare le difese dei castella.

Lo sanno, tutto questo, i fanti di Marcio; eppure nonostante la contezza delle minacce che incombono non sembrano così vigili, così in guardia. Forse li tradisce la tracotanza tipica degli invasori, forse si affidano troppo al mito dell'invincibilità di Roma e del terrore che il suo solo nome incuteva. Forse non si erano accorti che fin dall'uscita da Pisa qualcuno li stava tenendo d'occhio, e che ora s'apprestava a fargli la festa. Fatto sta che, non si sa se per leggerezza del loro improvvido condottiero o perché così dovevano andare le cose, vanno incontro a una disfatta storica cadendo nella più banale delle trappole. Avvistato un consistente gruppo di nemici, il classico specchietto per le allodole, si lanciano a testa bassa all'inseguimento senza avvedersi che la "volpe" li sta trascinando in una zona impervia (*saltus*), tra fossi, strette gole, anfratti e dirupi affogati nella foresta. E lì li aspetta il grosso degli Apuani.

I romani cadono nell'imboscata, e impossibilitati a manovrare con ordine su un terreno tanto malagevole divengono ben presto facile preda di migliaia di feroci guerrieri. Sui malcapitati rovinano alberi, macigni, slavine di pietre, mentre nugoli di frecce, giavellotti e sassi scagliati con le fionde saettano nell'aria seminando la morte; in centinaia rimangono intrappolati sotto le fronde degli alberi segati alla base in precedenza e fatti rovinare al suolo al momento propizio: e lì restano a vanamente dibattersi nell'attesa della lama assassina.

Chi può cerca scampo nella selva, inseguito dal frastuono del-

la battaglia, dal lamento dei morenti, dalle urla belluine degli invisibili guerriglieri appostati nella macchia, e in preda al terrore getta via spade, scudi, elmi e corazze, ch  ne ostacolerebbero la fuga nel folto.

Su questa disfatta Livio trover  anche modo di fare dell'ironia, una macabra ironia: "Smisero prima i Liguri di inseguire che i Romani di fuggire..."

Quattromila morti, quattordici insegne perdute, un'enorme quantit  di armi regalate ai selvaggi, la vergogna d'una rotta ignominiosa:   un massacro che Marcio cercher  di tenere nascosto alle folle congedando quel che resta del suo esercito non appena raggiunto un luogo franco, magari il Portus Lunae; ma non potr  sottrarsi all'atroce sberleffo dell'odiato nemico. Da quel giorno infausto per i vessilli dell'Urbe, ma radioso per le armi dei patrioti apuani, la localit  sar  difatti chiamata Saltus Marcius, in... onore del condottiero che aveva portato i suoi uomini al macello.



Molte le ipotesi formulate nel tempo per l'identificazione del posto.

Renato Del Ponte ne suggerisce alcune: "I Cerri di Marzo, sulla fiancata orientale del monte Burello, nel territorio di Torrano (quindi nella stretta vallata del Gordana, al confine tra gli attuali comuni di Pontremoli e Zeri), e i Mulini di Marzo, nel comune di Bagnone, entrambi in Lunigiana. Si consideri anche la localit  di Marciaso, nel comune di Fosdinovo, sui monti sopra Sarzana e Carrara". Il Formentini c'informa che alcuni scrittori parlano delle selve di Pescia; poi c'  chi propende per Marcione, borgo della Garfagnana; chi, come Lorenzo Marcuccetti, per la valle tra Pontestazzemese e Cardoso; chi per il passo dei Carpinelli. Dal canto suo Raffaello Raffaelli ipotizzava che "sotto Castiglione il Console toccasse la disfatta di cui si parla, e che tentando



salvarsi coi pochi avanzi del suo esercito, si dirigesse verso la Lunigiana, punto più facile e più vicino a guadagnarsi, colla strada fin d'allora esistente; e giunto ove oggi sorge Marciaso, vi perdesse miseramente la vita per mano dei Liguri Apuani” (In realtà Marcio si salvò e fece poi una brillante carriera). Paolo Pelù, presidente della Deputazione di storia patria di Massa, suppone invece che il Saltus era una località sopra Forno di Massa, il Passo del Vestito, indicata in un'antica mappa come Marcio o Marci. Ma se l'indagine si nutre semplicemente di nomi “rivelatori”, allora possiamo partecipare al gioco aggiungendone due o tre a nostra volta: sono un Groppo Marzo nella Valle del Resecca di Maissana, un altro Groppo Marzo nella valle dello Stora nel comune di Varese Ligure, e addirittura un Groppo Marcio posto sulla destra della strada che da Santa Maria del Taro sale al passo del Bocco, quindi in terra emiliana. Se ricordiamo che solo l'anno precedente i consoli Emilio e Flaminio avevano fatti sfracelli da quelle parti, nulla vieta di pensare che lì, mandato a fare la guerra agli Apuani, sia capitato, magari per sbaglio, pure lo sventurato Quinto Marcio Filippo.

In questo sabba di congetture chi s'affretta a chiamarsi fuori è il professor Ambrosi: “Troppo scarsi gli indizi, impossibile individuare il luogo”.

Stranamente contraddittorio si rivela invece il Formentini, di solito piuttosto tranciante nelle sue opinioni. Perché mentre in “Questioni di archeologia lunense” giudica “molto improbabile che la rotta di Marcio sia avvenuta nei pressi di Trebiano, come, sopra un vago indizio toponomastico, ritengono i più dei nostri scrittori”, in “La metropoli apuana” afferma “... sino alla memorabil rotta toccata a Q. Marcio Filippo in quel di Trebiano mentre tentava di aprirsi la via al golfo nel 185 A.C.”.

Per la selva di Trebiano “vota” senza esitazioni il Mazzini, a giudizio del quale il luogo dell'agguato non poteva essere che il Caprione perché, già detenendo i Romani il controllo del massiccio delle Apuane, i Liguri dovevano immancabilmente tendere il loro agguato tra Sarzana e Lerici, e cioè sotto Trebiano.

“Il nome che fu dato a quel luogo – scriveva – dura tuttavia in un canale detto il canale del Marzo, e, ciò che più importa, *Sylva Martii* è detto, nel diploma del 1469 con il quale Federico III eresse Sarzana in città, come pure nell'antico Statuto di Sarzana, l'antico bosco posto lungo la strada di Lerici”.

Per la verità il Mazzini ha modo di precisare meglio questa storia della *Sylva Martii* nello studio, rimasto purtroppo incompiuto, intitolato “Se sia esistita Luni preromana”. Il primo a parlare nell'800 di una *Sylva Martii*, la “selva di Marcio”, fu Carlo Promis, che così s'esprimeva: “... e siccome la catena delle Panie era già allora in potere dei Romani, ne segue che quella sorpresa (*l'agguato* – N.d.A.) non poté avere luogo che nel valicar i monti tra Sarzana e Lerici presso il villaggio di Trebiano, strada che ancora adesso nella sua selvosa e montuosa orridezza e tutta propria a tendervi imboscate. Finalmente il nome che ne fu dato a quel luogo tuttavia dura in un canale lì presso, detto il canale del Marzo, e ciò che più importa, *sylva Martii* è detta nel 1469 nel diploma nel quale Federico III eresse Sarzana in città”.

Dunque, il Mazzini attinse dal Promis, ma anche questi non portò al mercato farina del suo sacco giacché, come svela il Mazzini stesso, “questa identificazione, che è probabile, non è propria del Promis, che la fece sua togliendola da un giudizioso libretto comparso nel 1780 e poi ristampato nel 1826, il cui autore conferma di averlo tratto da una dotta dissertazione di autore anonimo in questo punto di storia”.

A quanto pare siamo in presenza d'una delle tante tagliole che il tempo si diverte a seminare sulla strada dell'infelice che s'avventura a frugare nelle pieghe della storia. Nella fattispecie siamo partiti da un'affermazione categorica, sicura e dettagliata, e via via nel risalire alla sorgente siamo approdati a una fonte del tutto anonima e pertanto poco attendibile. Anche se a ben vedere non è vero che ci ritroviamo a mani vuote; e non è poco ciò che ci resta: è quel *Sylva Martii* del diploma imperiale, un indizio da non sottovalutare. Come da non sot-



tovalutare è un particolare che ci viene dalla cultura popolare secondo la quale quel canale, il canale del Marzo, veniva anche chiamato “il canale dei mille morti”.

Che lì vivessero i Liguri, o che ne fossero in qualche modo frequentatori per praticarvi magari riti religiosi, è dimostrato dall'individuazione dei resti d'un villaggio, dalla presenza di quasi trecento cavanei, dimore di fortuna con forti connotazioni trascendenti degli abitatori d'un tempo lontano; e dalla scoperta, avvenuta nel 1992 ad opera del geometra Francesco Poggi, della cosiddetta “stele di Lerici”, un monolite raffigurante un guerriero ritratto di profilo, con due giavellotti e uno spadone, lavoro d'un artigiano locale (ligure? celtico? etrusco?) del VII-VI secolo avanti Cristo.

Se il luogo della battaglia fu quello, significa ch'era nel giusto il Formentini laddove affermava che Marcio Filippo cade in un'imboscata nei pressi di Trebiano “mentre cercava di aprirsi la strada verso il golfo”. Perché il magistrato romano, raggiunta e superata la Magra, intendeva spingersi proprio sino al Porto della Luna, cioè il golfo della Spezia, dato che lì il Senato gli aveva ordinato di recarsi per insediarvi la sua base operativa contro gli Apuani. Altrimenti, per quale motivo avrebbe rischiato guai decidendo di guadare il fiume? E che cosa sarebbe andato a fare in una località impervia, selvaggia, a lui del tutto sconosciuta, e infestata da torme di barbari qual era il Caprione se non avesse dovuto raggiungere il golfo?

Ma restiamo all'ipotetica ricostruzione degli avvenimenti di

quel giorno immaginando che l'agguato sia avvenuto proprio sul Caprione. Arrivato alla Magra provenendo dalla Garfagnana, il console aveva forse sbagliato strada. Invece di seguire il tragitto di Albiano-Ceparana-Bottagna-Buonviaggio oppure Aulla-Santo Stefano-Fornola-Termo, aveva disceso il fiume sulla sponda sinistra fino a trovare un guado, e la zona di Romito pare un'ipotesi accettabile, tant'è vero che molti secoli più tardi vi verranno costruiti ben due ponti, segno che il posto era adatto per superare il fiume. Fu lì, si può presumere, che lo storico e scrittore britannico Tobias Smollett nel corso del suo viaggio di studio a cavallo attraverso il Bel Paese, a metà del '700 traghettò la Magra trovandola come “un rivoletto quasi in secca”.

I legionari avevano guadato perciò da quelle parti inerpicandosi poi sulla montagna, ma nel bel mezzo dell'ascesa, nei pressi di Trebiano o di Cerri s'erano trovati la strada sbarrata dai Liguri i quali gli avevano nel contempo tagliato la via della ritirata. I Romani si erano visti di conseguenza costretti a ripiegare sulla sinistra per cercare il modo di ritornare al fiume, senza sapere che, invece, stavano finendo proprio nel punto in cui gli Apuani gli avevano teso l'agguato mortale: il campo di Già. E qui, per dirla con Livio, “cessarono prima i Liguri di inseguire che i Romani di fuggire”.

Sì, potrebbe essere davvero andata così.

Peccato che i cronisti non ci abbiano lasciato tracce più consistenti, tali da consentirci di localizzare il posto dello scontro, perché di sicuro l'infausta forra conserva ancora molte testimonianze di quella tragica giornata, non essendo plausibile che tutto siano riuscite a razzare, fra le spoglie dei caduti, le bande apuane.

L'anno seguente ci pensò il console Marco Sempronio Tuditano a lavare con un bagno di sangue apuano l'onta del Saltus Marcius.





Era una notte di luna calante quella fra il 22 e il 23 marzo del '44, una notte come tante, anche se dal meridione arrivavano voci di sbarchi alleati sulle spiagge di Anzio e Nettuno e di furiosi combattimenti dalle parti di Cassino. Nei bunker di Anzo e di Punta di Monte Grosso, sul litorale tra Bonassola e Framura, gli artiglieri tedeschi vegliavano nelle loro postazioni, mentre le vedette scrutavano con i binocoli la linea dell'orizzonte. Ma nessuno vide i gommoni

dell'Operazione Ginny che arrivavano da molto lontano, calati dalle unità motosiluranti PT 214 e PT 210 ferme in alto mare, protette dal buio. Sui leggeri battelli neri che si avvicinavano alla costa c'erano quindici uomini, due tenenti, tre sergenti e dieci soldati della Compagnia A del 2671° battaglione da ricognizione del 2677° reggimento OSS (Ufficio Servizi Strategici). Quasi tutti, lo si capirà dai nomi, italo-americani.



Il commando aveva il compito di fare saltare con cariche esplosive una delle gallerie della linea ferroviaria Genova-La Spezia, all'epoca situata più vicina al mare. Erano le gallerie Bonassola, Vandarecca e Framura, segmenti ferroviari di straordinaria importanza dal momento che attraverso quella linea i tedeschi stavano facendo affluire uomini e materiali verso il fronte di Cassino. La missione però fallì. Qualcuno aveva notato qualcosa, e la segnalazione era subito arrivata alle autorità militari, sicché la mattina del 24 l'intero gruppo di incursori, tutti con la divisa dell'US Army, fu circondato e catturato senza colpo ferire da un grosso reparto di fascisti e di tedeschi. Un'operazione bellica andata male, da concludersi in un campo di prigionia, pareva. E invece era il preludio della tragedia.



Che cosa accade ce lo racconta un rapporto dello Stato maggiore e dell'Alto comando delle forze armate Usa intitolato *Nazi Conspiracy & Aggression, Criminality of groups and organization*, documento ripreso dalla Università di Yale

come testo base per uno studio accademico sui crimini di guerra. I soldati americani furono condotti al quartier generale della 135° brigata corazzata tedesca, alla Spezia, e interrogati da due ufficiali del servizio di intelligence della marina germanica. Possiamo immaginare di quale tipo sia stato l'interrogatorio se - come dichiarò poi il maggiore statunitense Frederick W. Roche, giudice della commissione militare americana che processò il generale tedesco Anton Dostler, accusato di avere imposto la fucilazione dei quindici prigionieri di guerra - uno degli ufficiali del commando rivelò qual era lo scopo della "Ginny mission". Non appena appresa la notizia della

cattura e dell'esito degli interrogatori, il generale Dostler, comandante del 75° corpo d'armata tedesco, ordinò, appunto, che i prigionieri fossero fucilati seduta stante; la decisione causò sorpresa e sconcerto fra gli stessi ufficiali tedeschi del commando spezzino, e in particolare turbò il comandante della 135° brigata, colonnello Almers, il quale a più riprese, spiegò poi il maggiore Roche in aula, fece presente al suo diretto superiore che gli uomini catturati erano militari, che indossavano uniformi delle forze armate americane, e che quindi la loro esecuzione avrebbe violato le convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra.

Ma Dostler, richiamandosi alle disposizioni emanate da Hitler in persona il 18 ottobre 1942 in merito alla cattura di commando nemici, non volle sentire ragione. Nella notte fra sabato 25 e domenica 26 marzo, ufficiali della 135° brigata e del Servizio navale tentarono ancora, con una concitata serie di telefonate, di convincere Dostler a modificare la sua decisione, ma tutto fu inutile: all'alba della domenica i 15 militari americani furono portati a Punta Bianca e fucilati; successivamente vennero sepolti nel cimitero di Montemarcello. Questi i loro nomi: tenente Vincent J. Russo, tenente Paul J. Trafficante, sergenti Livio Viecelli, Dominick C. Mauro e Alfred L. De Flumeri, soldati Salvatore Disclafani, Santoro Calcara, Joseph M. Farrell, John S. Leone, Joseph A. Libardi, Joseph Noia, Thomas N. Savino, Angelo Sirico, Rosario S. Squadrito, Liberty G. Tremonte. La comunità di Ameglia li ricorda con un monumento.

Davanti al tribunale militare, che lo giudicava con l'accusa di violazione delle leggi di guerra, Dostler si difese sostenendo di non avere fatto altro che eseguire gli ordini di Hitler, e che se si fosse rifiutato sarebbe stato mandato davanti alla corte marziale. Ciò non gli valse la salvezza: al termine del dibattimento svoltosi a Roma dall'8 al 12 ottobre 1945, il generale nazista fu condannato a morte mediante fucilazione, sentenza immediatamente eseguita.

Nella foto: Dostler viene legato al palo per l'esecuzione.

(Dalla Gazzetta della Spezia del 28 aprile 2006)

MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.634607



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Momenti di gloria

di Gian Rognetti

Coni forse una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, che il
da settore è forte. Nel giro di pochi
giorni sono infatti emersi i solutori, e i
sono andati a soluzione, che non più
scalfanti profitti economici-sociali
operati negli ultimi decenni in provincia
quelli della ex San Giorgio e dell'Ascom.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
come potrebbe essere a fare lo stesso
presidente di Ascom Paolo Giuliani,
l'uomo che con l'ex Icom Smeralda aveva
il merito di averci fatto il fondo d'ordine
prospetto - perché l'altro atto, quello
dell'incorporazione di Ascom in Icom,
che ancora andare in scena, e di grande
de-miglieria ne restano parecchie. Ma se
potessero al posto di avere che hanno
arrivato. Il secondo con la conversione



Montale? Non sia uno spot

di Pierluigi Castagneto



A scuola cosa insegnano? Sono in molti a chiederselo. Tanti genitori si fidano degli insegnanti e un bel numero è all'altezza della loro professione. Molti criticano e hanno ragione. Certi prof non ne hanno più voglia, o non ne hanno mai avuta. Oggi poi va di moda interessare i ragazzi, non fare la solita lezione, bisogna approfondire. Ed ecco che ci sono i progetti, cioè parlare di tutto, dall'ecologia, alla costituzione, dalla crisi economica, all'alimentazione, dal volontariato ai buoni sentimenti, sino alla musica, ma anche l'antimafia,

l'omofobia e poi la solita droga.

Decine di progetti in ogni scuola con centinaia di pseudo esperti che blaterano di tutto. Gli studenti di mattina sono dappertutto e a ogni manifestazione seguono seduti nelle platee, contemplando spesso il loro telefonino. La progettualità trionfa e gli studenti più che immagazzinare nozioni libresche, ingurgitano abilità tuttologhe. Un ragazzo di quinta superiore dice alla sua prof di lettere di non poterne più delle interpretazioni sui vari poeti. Apriti cielo, lesa maestà. Finalmente uno che pensa, ma, sono sempre più rari, complici



i loro docenti omologatori. Eppure ogni tanto, non la solita monotonia benpensante di docenti radical-progressisti-libertari-antirazzisti, della scuola dell'inclusione. Ogni tanto accade qualcosa di bello sul fronte scolastico.

Al Centro Allende sul finire di marzo una testimonianza fuori dal comune. Bianca Montale, l'ultima testimone diretta del premio Nobel della letteratura, ha dato un'immagine tutta diversa di suo zio Eugenio. Classe 1928, professore universitario emerito di Storia Contemporanea, brillante, spesso dotata di giudizi taglienti, con un eloquio all'altezza dei distratti discenti. L'evento prende il taglio della testimonianza: «Conosciamo Montale, l'uomo e la realtà. Gli studenti incontrano Bianca Montale». A organizzarlo un gruppo di studenti che vogliono incontrare il poeta, non quello che dicono i sempre uguali libri di scuola. Bianca Montale è davvero una signora affascinante, non conduce con cattedratica eloquenza, parla di sé e di suo zio. Ed ecco la prima domanda: «Che visione aveva della vita? Ha un senso oppure, come spiegano molti libri di scuola, tutto è destinato a finire nel nulla?»

La professoressa inizia alla grande. «Il Montale poeta è stato dipinto come il poeta del dubbio che sente la sofferenza del vivere, di cui stenta a conoscere le fonti. Ma il problema che lo assilla e non lo lascia mai è quello della scoperta di Dio. Certo, secondo una ricerca di religiosità laica e senza dogmi». Lo nomina sempre come «Lui», «l'Altro» e «quel Dio che come tutti i veri credenti non nomina mai in vano».

«Non aveva certezze assolute, ma era nella posizione di una ricerca continua. Ha ricercato Dio in tutti i campi senza mai stancarsi». Ma come, Montale non era il poeta che non aveva certezze, che non credeva in nulla, che dubitava di tutto? Chi ha ragione? Bianca o i mille critici letterari?

La testimonianza diviene un fiume in piena. Bello il riferimento all'evangelico pubblicano che sale sul sicomoro per vedere passare Gesù. In Come Zaccheo, il poeta s'immedesima nel capo dei pubblicani per cui bisogna «di arrampicarsi sul sicomoro / per vedere il Signore se mai passasse. / Ma io non

sono un rampicante ed anche / stando in punta di piedi non l'ho mai visto». E il commento è davvero interessante: «l'idea di uno che si alza il punta di piedi per vedere qualcosa, significa che la cerca, anche se poi non ci riesce a vederla».

Pian piano le parole di Bianca Montale tratteggiano un uomo-poeta, per nulla scettico e nichilista, come lo hanno voluto descrivere gli intellettuali alla moda, «quelli che Prezzolini diceva essere sempre pronti a salire sul carro dei vincitori».

Il poeta predica di non avere interesse a una vita tranquilla, ma «occorre cercare qualcos'altro» perché lo spirito utilitario «porta alla rovina» e «il benessere ha i connotati della disperazione, perché l'uomo crede di essere il dio di se stesso».

Per Bianca Montale suo zio era una grand'uomo perché da persona schiva silenziosa, non allineata, che aspirava alla modestia, alla decenza del vivere, sapeva leggere bene il suo tempo, per cui già cinquant'anni fa profetizzava che «il vero problema dei giovani non è né sociale, né economico; a loro non interessa più nulla; metteteli in una società più giusta, pianificata e il risultato sarà sempre lo stesso: una noia sempre crescente, sempre senza il conforto-sconforto dell'angoscia».

Che lo sappiano i professori di scuola. I loro alunni non amano ipotesi precostituite, desiderano cercare, stimolati dalla noia del presente e affascinati dal profumo dell'assoluto. E poi per Bianca Montale bisogna ricordarsi che suo zio non mise più piede a Monterosso sin dalla metà degli anni '50. Lo sappiano gli pseudo intellettuali spezzini che amano i parchi tematici delle improbabili Cinque Terre.

Montale non è quel marchio commerciale che porta turisti a una Monterosso oramai inesistente. Quei turisti che leggono *Ossi di Seppia* in centinaia di lingue e poi, riversandosi fuori da quelle orribili navi da crociera, giungono in un paesino alla ricerca dei limoni e del pozzo dove cigola la carrucola, rimarranno delusi. Non c'è più nulla di tutta quella solarità e desolazione silenziosa di allora. C'è solo gente che mangia gelati per strada e affitta le camere.



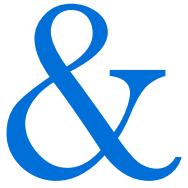
qualcosa di personale

di Christian Chiappini



È uscito "Back to Back" di Paolo Bonifacio

Dal rock-blues al pop: primo album di uno spezzino in giro per il mondo



È uscito da poche settimane “*Back to Back*” (Ultra Sound Records), il primo lavoro del chitarrista spezzino Paolo Bonifacio. Si tratta di un album che contiene elementi di rock-blues, folk e pop e che riflette in maniera onesta le sue esperienze di vita.

Paolo come è nata la tua passione per la musica?

Sono nato alla Spezia 37 anni fa e ho iniziato il mio viaggio musicale a dodici anni, quando ho preso in mano la chitarra per la prima volta. Ho iniziato studiando chitarra classica per otto anni ma il mio vero interesse era rivolto al rock e al blues a cui mi sono approcciato come autodidatta ascoltando i grandi dischi del passato, fra cui spiccano nomi come Pink Floyd, Led Zeppelin, Eric Clapton, Muddy Waters, Howlin’ Wolf.

Sei nato a Spezia, ma nella tua vita hai viaggiato molto. Come ha influito questo nella tua formazione musicale?

A 19 anni mi sono trasferito a Milano, dove mi sono laureato in Fisica con una tesi sulla materia oscura in ammassi di galassie. In quegli anni ho iniziato a mettere a fuoco una mia caratteristica fondamentale: una sorta di dualità di spirito e attitudini di cui il mondo musicale e quello scientifico sono espressione. L’amore per la musica è stato il motore principale dietro ad un mio viaggio post-laurea in Brasile. Là ho avuto la fortuna di suonare per qualche mese con una rock-reggae band a Canoa Quebrada (nel nord-est del paese). Dopo il Brasile è stata di nuovo la scienza a tracciare la via, conducendomi per sei mesi a Montreal, in Québec, dove ho iniziato un dottorato di ricerca che a dire la verità non ha avuto molto successo. Di contro i mesi canadesi sono stati fondamentali per la mia formazione musicale in quanto mi hanno dato l’opportunità di osservare ottimi musicisti nord americani, bluesmen, fingerpickers, folk singers, e anche di suonare dal vivo con loro.

Abbandonato il dottorato canadese mi sono trasferito a Parigi

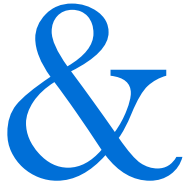
dove iniziato i primi tentativi di armonizzazione delle mie due nature: lezioni private di matematica e fisica per vivere e jam sessions e concerti di blues la sera per ampliare la mia esperienza musicale. Durante quegli anni ho scoperto che Howlin’ Wolf (famoso bluesman americano) e Werner Heisenberg (famoso fisico quantistico tedesco), due fra i miei eroi personali, erano entrambi morti nel 1976, esattamente nove mesi prima della mia nascita. A quel punto ho capito che la dualità che avevo sempre vissuto, HW la musica, e WH, la scienza, dovevano essere in realtà due facce della stessa medaglia.

Ho quindi abbandonato Parigi per un dottorato in fisica teorica ad Aberdeen in Scozia. I sei anni scozzesi sono stati fondamentali. Oltre ad essersi conclusi con un tesi di nel campo della Gravità Quantistica ed alcuni articoli di ricerca pubblicati su riviste internazionali, ho avuto modo di dare una spinta fondamentale alla mia musica: lì ho suonato moltissimo dal vivo, sia da solista che con moltissimi artisti locali, esplorando generi che vanno dal blues, al folk, al rock, per arrivare a vaghi echi brasiliani.

Come è nato “Back to Back”, il tuo primo disco?

L’idea è nata nel 2010 quando ho lasciato Aberdeen e la ricerca universitaria per trasferirmi a Londra ed entrare nel mondo dell’insegnamento internazionale. A Londra ho fatto altri incontri fondamentali, fra cui spiccano quello con Manuel Cozzani, amico, bassista ed architetto originario di Manarola, e Jessie Pie, cantante e song writer londinese. Oltre ad avere una buona attività live, Londra è stata fondamentale dal punto di vista creativo e della scrittura: là ho composto molti brani e completato idee risalenti a periodi precedenti. *Back to Back* contiene dunque pezzi risalenti agli anni scozzesi e londinesi, in aggiunta a brani più recenti che ho scritto a Milano ed in Liguria.

C’è un tema centrale nel disco?



C'è il tema dell'amicizia in quanto ho voluto dedicare questo lavoro ad un caro amico. E poi sicuramente il viaggio è un tema ricorrente, insieme alla Liguria. In particolare essa vi trova un posto fondamentale con una versione di *Creuza de mà* di Fabrizio De André (unica cover dell'album) ed il brano *Volastra*, paesino delle Cinque Terre proprio sopra Manarola.

Proprio a Manarola sembri particolarmente legato...

Benché nato alla Spezia, mi sento particolarmente legato a questo straordinario paese. Mio padre vi è nato, ma la famiglia dei miei nonni decise di trasferirsi alla Spezia negli anni Sessanta. La maggior parte dei miei cari amici ci vive o la frequenta. Nel tempo si è trasformata in un crocevia notevole di musicisti e amici, con i quali ho il privilegio di suonare molto frequentemente in quelle che considero le jam sessions più libere, divertenti e genuine cui abbia mai partecipato presso la Locanda dello Zio Bramante.

Ci sono artisti locali con cui collabori?

Certo, con l'armonicista Andrea "Harpo" Giannoni e con il trombettista Andrea "Lips" Paganetto abbiamo messo in piedi il progetto "Sindacato del Mojo" con cui proponiamo un blues in cui l'improvvisazione sul palco ha un ruolo fondamentale, con elementi legati alla tradizione americana ma anche sonorità di contaminazione che portano verso un blues 'trasversale', per certi versi meno puro.

Quali sono i tuoi prossimi impegni?

Presenterò *Back to Back* in alcune date live, come al Circolo Arci Agorà di Milano (30 Aprile) e al Mag Mell di Alessandria (15 Maggio). Il 25 aprile invece con il Sindacato del Mojo saremo in zona, a Fosdinovo, alla Festa della Resistenza. Un altro progetto cui mi sono unito di recente è lo story show "*Don't tell my mom*", ideato da Matteo Caccia (Radio 24) e Fabrizia Brunati (Radiofactory), in cui curo la musica live improvvisando a commento delle storie raccontate. Con *Don't tell my mom*

parteciperò al prossimo Caterraduno, l'appuntamento annuale che Caterpillar (Radio 2) organizza a Senigallia nelle Marche.

Dove si può acquistare Back to Back?

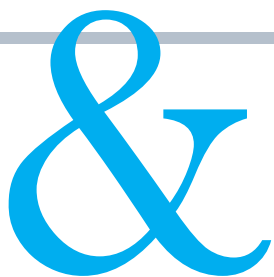
Si può acquistarlo su iTunes al seguente indirizzo:
<https://itunes.apple.com/it/album/id844612878?affid=1108120>

In alternativa il CD stampato può essere ordinato dal sito dell'etichetta Ultra Sound Records, <http://www.ultrasoundrecords.it/>

Paolo vuoi aggiungere qualcosa in chiusura?

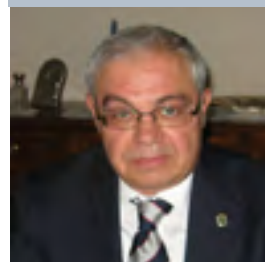
Giusto un paio di cose. La prima è che l'album è stato illustrato da Emila Sirakova, che è un'artista basata a Milano molto conosciuta nell'ambiente. L'altra è che qualche giorno fa è stato pubblicato un primo video (<https://www.youtube.com/watch?v=LUkuaOHaKSU#aid=P-kNczCWoBo>) a cura di Marco Cadioli, un New Media Artist anche lui conosciuto nel settore.





società

di Aldo Buratta



I contributi sono tanti ma la pensione non arriva! Che fare?

Il lavoratore che ha contributi versati in diverse gestioni previdenziali e che non ha maturato il diritto alla pensione in nessuna di esse (comprese le casse dei professionisti), può cumulare i periodi assicurativi (non coincidenti) posseduti presso le diverse gestioni, al fine di conseguire la pensione di vecchiaia o di inabilità.

I periodi, che non devono coincidere, possono essere sommati, in quanto da solo, ciascuno di loro, non potrebbe dare diritto alla pensione. Fino a dicembre 2011, era possibile considerare solo periodi di lavoro superiori ai tre anni, ma tale vincolo è stato abolito con la riforma delle pensioni del governo Monti.

Chi è interessato

La totalizzazione può essere utilizzata da tutti i lavoratori dipendenti, autonomi e liberi professionisti ed è completamente gratuita a differenza della ricongiunzione che spesso è onerosa.

Alla totalizzazione sono particolarmente interessati i lavoratori parasubordinati (co.co.co., lavoratori a progetto, ecc.), iscritti alla cosiddetta "gestione separata", i cui contributi non possono essere ricongiunti ad altra cassa o fondo di previdenza. Resta la facoltà di richiedere l'applicazione delle disposizioni concernenti il cumulo dei contributi già



previste dalle norme di legge in vigore, per i seguenti lavoratori: autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti), che possono ottenere la pensione sommando i contributi versati nelle gestioni speciali dei lavoratori autonomi con quelli versati all'Inps nel fondo pensioni lavoratori dipendenti per attività lavorativa subordinata; lavoratori che hanno svolto attività all'estero (in paesi dell'Unione Europea o convenzionati) e che possono sommare, gratuitamente, i contributi versati all'estero con quelli accreditati all'Inps per perfezionare il diritto a pensione; lavoratori assunti dopo il 31.12.1995 (pensioni con sistema di calcolo contributivo) che possono sommare i versamenti effettuati all'Inps, in due o più gestioni; titolari di posizione assicurativa all'Inpgi (giornalisti) e all'Inps per altra attività lavorativa subordinata; lavoratori che hanno versamenti all'Inps e all'Enpals e che si possono avvalere della convenzione stipulata tra i due enti.

Chi può totalizzare

Possono esercitare la facoltà prevista e totalizzare i periodi assicurativi, per ottenere un'unica pensione, i lavoratori iscritti: 1) a due o più forme di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti; 2) alle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria; 3) alle forme pensionistiche obbligatorie gestite dagli Enti previdenziali privatizzati; 4) alla gestione separata dei lavoratori parasubordinati; 5) al fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica.

Può essere liquidata anche una pensione in regime di totalizzazione con sola contribuzione Inps (ad es. con contribuzione da lavoro dipendente e/o da lavoro autonomo con versamento nella gestione separata).

La totalizzazione può essere richiesta dai superstiti di assicurato ancorché quest'ultimo sia deceduto prima di aver acquisito il diritto a pensione.

Condizioni

La totalizzazione, ai fini del diritto alla pensione di vecchiaia e di anzianità, può essere effettuata tenendo conto dei periodi contributivi nelle diverse gestioni previdenziali .

L'assicurato, inoltre, non deve: aver richiesto e accettato la ricongiunzione dei periodi assicurativi; essere titolare di un trattamento pensionistico erogato da una delle gestioni destinatarie della normativa della totalizzazione.

La titolarità di un trattamento pensionistico diretto, in una delle gestioni interessate alla totalizzazione, determina l'impossibilità di ottenere una prestazione diretta da totalizzazione, anche se si devono totalizzare periodi contributivi maturati in gestioni diverse da quella o quelle nelle quali sia stata già liquidata una prestazione a favore dell'assicurato.

Anzianità contributiva

Nel determinare l'anzianità contributiva posseduta dall'assicurato, ciascuna gestione tiene conto delle regole del proprio ordinamento vigenti alla data di presentazione della domanda.

Devono quindi essere: accreditati i contributi figurativi; attribuite le maggiorazioni contributive previste dalle specifiche disposizioni legislative (es.: invalidità superiore al 74%, amianto, ecc.); contratti i periodi di attività lavorativa per i quali la retribuzione percepita è inferiore al minimale retributivo di accredito previsto dalle norme di legge.

La totalizzazione riguarda tutti e per intero i periodi assicurativi. Non è possibile ottenere la totalizzazione parziale. La totalizzazione deve interessare tutte le gestioni nelle quali il lavoratore è stato iscritto e tutti i periodi contributivi versati nella singola gestione.

Ai fini del raggiungimento dell'anzianità contributiva necessaria per l'esercizio della facoltà di totalizzazione devono essere considerati i periodi contributivi versati all'estero in Paesi comunitari e in Paesi legati all'Italia da Convenzioni bilaterali di Sicurezza Sociale.

I periodi contributivi esteri devono rispettare il minimale di contribuzione per l'accesso alla totalizzazione previsto dalla normativa comunitaria (un anno) o dalle singole Convenzioni bilaterali.

Pensione di vecchiaia



Il diritto alla pensione di vecchiaia in regime di totalizzazione si perfeziona: al raggiungimento dei 65 anni di età, sia per gli uomini sia per le donne; con anzianità contributiva complessiva di almeno 20 anni (1040 contributi settimanali); sussistenza degli ulteriori requisiti, diversi da quelli di età ed anzianità contributiva, eventualmente previsti dai singoli ordinamenti per l'accesso alla pensione di vecchiaia (cessazione del rapporto di lavoro, ecc.).

L'anzianità contributiva deve essere accertata sommando le settimane accreditate per periodi non coincidenti possedute in due o più forme assicurative di iscrizione.

I requisiti anagrafico (65 anni) e contributivo (20 anni) previsti per il riconoscimento del trattamento pensionistico di vecchiaia in regime di totalizzazione prescindono da eventuali diversi requisiti di età e di anzianità contributiva prescritti dagli ordinamenti di tutte le gestioni interessate per il diritto alla pensione di vecchiaia.

Pensione di anzianità

Il diritto alla pensione di anzianità in regime di totalizzazione si perfeziona: con un'anzianità contributiva di almeno 40 anni e 3 mesi di contributi dal 1 gennaio 2014 sommando i periodi non coincidenti versati nelle diverse gestioni: la decorrenza viene prolungata di tre mesi.

Se sussistono gli ulteriori requisiti, diversi da quelli di età ed anzianità contributiva, eventualmente previsti dai singoli ordinamenti per l'accesso alla pensione di vecchiaia (cessazione del rapporto di lavoro, ecc.). Il requisito contributivo deve essere raggiunto escludendo i contributi figurativi accreditati per disoccupazione e per malattia.

Anche sotto l'aspetto della decorrenza le prestazioni conseguite a seguito di totalizzazione sfuggono alla disciplina introdotta con la "Manovra Monti".

Pensione di inabilità

Il lavoratore può totalizzare i contributi se: si trova nell'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa; matura i requisiti di assicurazione e di contribuzione richiesti nel fondo pensionistico in cui è iscritto al momento in cui si verifica lo stato di

inabilità. Se il titolare di assegno ordinario di invalidità viene riconosciuto inabile, può richiedere la pensione di inabilità in totalizzazione.

La totalizzazione resta invece preclusa, in caso di trasformazione dell'assegno ordinario di invalidità in pensione di vecchiaia.

Pensione ai superstiti

Il familiare superstite, avente diritto, può chiedere la pensione in regime di totalizzazione per i contributi versati dal dante causa, ancorché deceduto prima di aver acquisito il diritto a pensione, se: il decesso è avvenuto in data successiva al 2 marzo 2006; matura i requisiti di assicurazione e di contribuzione richiesti nella forma pensionistica in cui era iscritto il deceduto al momento del decesso.

La domanda

Deve essere presentata, dall'assicurato ovvero dal superstite avente diritto, all'Ente che gestisce l'ultima forma assicurativa a cui è iscritto ovvero è stato iscritto il lavoratore. Per forma assicurativa di ultima iscrizione deve intendersi la gestione dove risulta accreditata l'ultima contribuzione a favore del lavoratore. Qualora al momento della domanda di prestazione in totalizzazione il lavoratore dovesse risultare iscritto a più gestioni gli è data facoltà di scegliere la gestione presso cui presentare la domanda, che, nel caso di pensione indiretta, ovvero di pensione di inabilità risulterà quella di riferimento per la verifica del diritto alle predette prestazioni in totalizzazione.

L'Ente che riceve la domanda è l'Ente istruttore e deve avviare il procedimento contattando gli Enti presso i quali è stato iscritto il lavoratore e indicati sulla domanda presentata dal lavoratore ovvero dai suoi familiari superstiti.

Ricevuta la comunicazione relativa all'anzianità contributiva utile per il diritto e i periodi cui si riferiscono i contributi, l'Ente istruttore deve verificare la sussistenza del diritto alla prestazione richiesta, sommando tutti i periodi non coincidenti temporalmente.

Ai fini del perfezionamento dell'anzianità contributiva utile per il diritto alle prestazioni pensionistiche conseguibili attraverso la totalizzazione, la contribuzione accreditata per periodi coincidenti deve



essere conteggiata una volta sola. La domanda di pensione di reversibilità di pensione diretta liquidata con la totalizzazione deve essere presentata all'Inps che ne effettuerà il pagamento.

Quando spetta

Le pensioni di vecchiaia e anticipata concesse in regime di totalizzazione decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda, se risultano perfezionati tutti i requisiti previsti.

Le pensioni di inabilità concesse in regime di totalizzazione decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda, se risultano perfezionati tutti i requisiti previsti compreso il requisito sanitario.

Le pensioni ai superstiti concesse in regime di totalizzazione decorrono dal primo giorno del mese successivo al decesso.

Importo spettante

Viene determinato in "pro-quota" da ciascuna gestione pensionistica interessata, in rapporto ai periodi di iscrizione maturati. I periodi coincidenti con altri accreditati presso diverse gestioni non sono da considerare ai fini del diritto alla prestazione, ma solo per la misura.

I periodi di iscrizione nelle varie gestioni si convertono, ai fini della totalizzazione, nell'unità temporale prevista da ciascuna gestione sulla base dei seguenti parametri: 6 giorni equivalgono ad una settimana e viceversa; 26 giorni equivalgono ad un mese e viceversa; 68 giorni equivalgono ad un trimestre e viceversa; 312 giorni equivalgono ad un anno e viceversa.

La misura del trattamento pensionistico è determinata sulla base della disciplina prevista in caso di "opzione" per il calcolo della pensione con il sistema contributivo.

Peraltro, a salvaguardia dei diritti acquisiti, se il lavoratore ha già raggiunto in una gestione a carico degli enti previdenziali pubblici, i requisiti minimi richiesti per il diritto ad autonoma pensione, la quota relativa alla contribuzione versata sarà determinata con il sistema di

computo previsto dall'ordinamento della predetta gestione".

Il pagamento delle pensioni in regime di totalizzazione è effettuato sempre dall'Inps.

La pensione da totalizzazione è reversibile ai superstiti con le modalità e nei limiti previsti da ogni singola gestione.

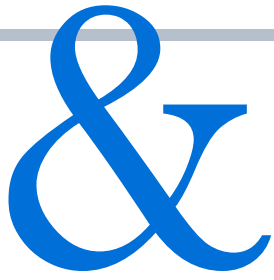
Particolarità

Sulle pensioni concesse a seguito di totalizzazione dei periodi contributivi: è prevista la normale tassazione Irpef come per gli altri trattamenti pensionistici derivanti da contributi; si applicano gli aumenti a titolo di rivalutazione automatica delle pensioni con riferimento al trattamento unico complessivamente considerato, sulla base delle disposizioni di legge vigenti e con onere a carico delle gestioni interessate; è prevista la concessione dei trattamenti di famiglia; si applicano le trattenute sindacali, in presenza delle richieste condizioni reddituali sono concesse le maggiorazioni sociali purché tra le "quote" che compongono la pensione ve ne sia almeno una a carico delle gestioni per le quali è previsto tale beneficio.

Il diritto al trattamento minimo

In presenza delle condizioni reddituali di legge, ai titolari di pensione in regime di cumulo liquidata nel sistema retributivo o misto, è riconosciuto il diritto al trattamento minimo in base alle disposizioni di cui all'articolo 6 della legge n. 638 del 1983, applicabile sulle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e delle gestioni sostitutive ed esclusive, sempreché tra le quote di pensione che compongono la pensione cumulata, ve ne sia almeno una a carico delle gestioni per le quali è previsto tale beneficio.





società

Dicevano

Finalmente una piazza bella e accogliente



In occasione dei festeggiamenti del Palio del golfo dell'agosto 2005 è stata inaugurata la nuova struttura del mercato di Piazza Cavour.

La nuova Piazza Cavour si configura come uno dei segni urbanistici più dignificativi che stanno a dimostrare come la nuova città sia già nata e stia prendendo progressivamente forma. La Spezia ha oggi una piazza bella, accogliente e competitiva dal punto di vista commerciale.

Della Spezia, periodico di informazione dell'amministrazione comunale della Spezia, novembre 2005.

Lo spezzino non si è ancora accorto dell'università

Il cittadino comune non si è ancora accorto dell'Università. C'è poca osmosi tra università e città. Ecco perché stiamo cercando di individuare delle aree per portare l'università agli spezzini. Vedere docenti e studenti che entrano ed escono da un edificio situato in posizione centrale non può che fare bene a questa città”.

Paolo Manfredini, assessore comunale della Spezia, La Gazzetta della Spezia, 5 gennaio 2007.



Spezia, una città che "chiude" presto



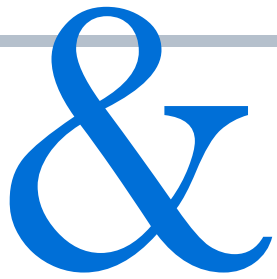
Sfortunatamente c'erano solo pochi ristoranti aperti quando abbiamo deciso di andare a mangiare, alle otto e mezza. A differenza di altri luoghi in cui siamo stati, La Spezia “chiude” abbastanza presto.

Karin, turista americana in Luna di miele in Italia con il suo Lee, settembre 2005, dalla Gazzetta della Spezia del 12 gennaio 2007.

Due o tre cose da fare per chi non vede

Si tratta di piccoli accorgimenti, spesso banali e poco onerosi economicamente. A esempio, bisognerebbe che il personale degli uffici postali, della Asl e degli uffici pubblici facesse come al supermercato: dire a voce alta il numerino che dobbiamo prendere per rispettare la coda alle casse. Gli autisti dell'Atc, quando vedono persone alla fermata dell'autobus con un bastone bianco, dovrebbero dire la linea del mezzo pubblico. Il massimo sarebbe poter inserire la sintesi vocale all'interno dei mezzi pubblici di trasporto, che, come in metropolitana, annuncia le fermate. Non riteniamo di credere in un'utopia, reclamando un mondo un po' più attento alle necessità degli altri.

Monica Pecugna, presidente dell'Unione ciechi spezzini, La Gazzetta della Spezia del 15 giugno 2007.



Lo sapevate che...



Il centro urbano di Spezia venne diviso in sette quartieri nel 1950. Erano: della Piazza; della Cittadella; di Sant'Agostino; del Prione; dell'Arsenale; Umberto I; Bartolomeo Ricco. Quest'ultimo era dedicato a un personaggio importante della Spezia ottocentesca.

Sconosciuto alla maggioranza degli spezzini di oggi, Bartolomeo Ricco fu sindaco della città dal 1884 al 1889 subentrando a Raffaele De Nobili ucciso dal colera.

(Fonte: [Franco Lena](#), *Mille anni nel golfo*)

Nel febbraio del 1822 Percy Bysshe Shelley e l'amico Edward Williams vennero a Spezia per cercare un alloggio nel quale trascorrere le vacanze estive. Doveva essere una casa piuttosto grande poiché avrebbe dovuto ospitare, oltre ai loro familiari, anche lord George Gordon Byron con tutta la sua schiera di servitori e i suoi numerosi animali (cavalli, oche, galline, pavoni, scimmie, ecc.) che si portava sempre dietro. Però, malgrado nei dintorni della cittadina ci fossero numerose seconde case, non trovarono quello che volevano per cui nell'aprile seguente, avendo frattanto Byron rinunciato a seguirli, si sistemarono a Casa Magni (che vediamo in una immagine dell'800) di San Terenzo. Da lì Shelley e Williams partirono il primo di luglio per il viaggio che sarebbe stato senza ritorno: l'8 luglio naufragarono con la Ariel davanti alle bocche del Serchio.



(Fonte: [Gino Ragnetti](#), *Ottocento*)



A seguito dell'epidemia di colera che aveva falciato la popolazione spezzina nel 1884, con "coda" l'anno seguente, per iniziativa del pastore battista Edward Clark nel 1887 fu aperto a Marola, nel Palazzo Di Negro (foto), un orfanotrofo femminile. Prime ospiti furono dodici bambine e primo direttore fu Antonio Cartei il quale nel 1891 fu sostituito da Arrigo Erberto Pullen.

(Fonte: [Aldo Landi](#), *Enciclopedia storica della città della Spezia*)

La raffineria Ip è stata chiusa nel 1985. Il provvedimento fu preso dalla società dell'Eni a seguito del diniego delle amministrazioni locali alla realizzazione di un campo boe al centro del golfo al quale avrebbero dovuto attraccare le superpetroliere. Il rifornimento di greggio agli impianti di lavorazione avveniva infatti con cisterne di scarso tonnellaggio il che rendeva ormai antieconomica l'attività della raffineria.



Parleremo con il televisore: roba da matti? No, miracoli delle nuove tecnologie



Irrompe nel mondo delle nuove tecnologie il televisore Philips con Android. Forse già prima dell'estate vedranno la luce questi prodotti di fascia alta che misureranno dai 45 ai 55 pollici. La visione sarà resa perfetta da qualità full-hd e nel modello da 55 pollici, ultra full-hd 4k. Ma la

vera novità viene dall'utilizzo di una fotocamera che misurerà la distanza dallo spettatore e regolerà di conseguenza la nitidezza dello schermo.

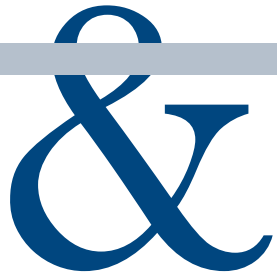
In tutti i casi di visione in ambiente buio o poco illuminato, sarà possibile ottenere dai quattro lati del televisore l'emissione di una luce non in contrasto con i colori delle immagini riprodotte, per non affaticare la vista. Non finisce qui, sarà possibile, sempre grazie alla fotocamera, interagire a gesti col proprio televisore, usare un cursore dedicato e perfino pronunciare comandi a voce! Non è difficile intravedere in queste straordinarie innovazioni l'inizio della parabola discendente per quell'accessorio rivoluzionario che fu ed è sua maestà il

telecomando. Naturalmente una parabola molto rallentata, se, come è facile prevedere, anche i prezzi dei nuovi apparecchi saranno di fascia alta...

Per finire, alcune pillole riguardanti il mondo smartphone. HTC nel suo ultimo modello M8 punta tutto sulle foto. Non tanto vantando strabilianti definizioni (alle quali sarà buona norma credere con beneficio d'inventario) quanto per una funzione molto nuova e interessante: dopo lo scatto, e non prima, si potrà modificare a piacere la messa a fuoco dei contenuti della fotografia. Roba da reflex professionali.

Se il vostro ambiente preferito è Apple e state già attendendo l'uscita dell'ultimo prodotto smartphone, Iphone 6, sappiate che prima di vederlo occorrerà aspettare la stagione dell'uva e delle castagne. Curiosità ulteriore: con Iphone 6 per la prima volta Apple propone due formati per uno stesso dispositivo: 4.7 pollici e 5.5. Visto l'andamento dei concorrenti ha tutta l'aria di un sondaggio sul campo tra i propri affezionati.





lo scaffale sprugolino

Libri che parlano di noi

Una città che cambia, sospesa fra due secoli

Ecco adesso un libro di immagini, per lo più inedite o comunque poco conosciute, che ci mostrano la Spezia di fine Ottocento e del primo Novecento. Quella della quale barlumi di ricordi di alcuni di noi hanno ricevuto da padri e nonni. "La raccolta, chiarisce Gabriella Chioma, di antiche vedute spezzine - cartoline e fotografie - non pretende di essere un documento rigidamente storico ma si propone piuttosto, sul filo della memoria, come un'affettuosa ricostruzione di un'epoca trascorsa, strappata al buio del tempo da un provvidenziale obiettivo fotografico".

Ma una serie di immagini non poteva non essere sostenuta da una sia pur succinta storia della città, dei problemi, delle attese, delle delusioni, delle sofferenze, delle realizzazioni degli abitanti del tempo in cui anche allo sconosciuto borgo il turbine napoleonico aveva aperto un futuro non di routine. (Paolo Emilio Faggioni)

GABRIELLA CHIOMA, *La città forte (La Spezia 1860-1940)*, Edizioni del Tridente, La Spezia, 1993, 128 pagine, 40.000 lire.



Virginia, la donna più bella d'Europa

Alfredo Poggiolini pubblicava il suo breve scritto sulla Contessa Verasis di Castiglione nell'autunno del 1912, proprio pochi mesi dopo l'uscita della prima poderosa biografia della nobildonna curata da Frédéric Loliée: *Le roman d'une favorite La Comtesse de Castiglione 1840-1900, d'après sa correspondance intime inédite et les "Lettres des Princes"*.

Gabriella Chioma presenta così una riedizione (con sue puntuali e dotte annotazioni) dell'opera del Poggiolini sulla "donna più bella d'Europa", la spezzina Virginia Oldoini in Verasis, contessa di Castiglione.

ALFREDO POGGIOLINI, *La Contessa Verasis di Castiglione*, Edizioni del Tridente, La Spezia, 1993, 96 pagine.





Quando Spezia era la capitale del Liberty

Chiunque si sia interessato, anche marginalmente, al passato della Spezia, ha sentito spesso dire che la città non ha storia, che è troppo giovane e che, essendo sorta a séguito e in funzione dell'Arsenale Militare, è praticamente priva d'identità. Uno sguardo un po' meno superficiale, invece, è sufficiente a rivelarci l'infondatezza di tale convinzione. Oggi forse sono proprio i "non spezzini", quelli adottivi, o, comunque, coloro che sono in grado di guardare la città con altro sguardo, a riscoprire le bellezze, più o meno celate, della nostra città, mentre proprio gli spezzini "veraci" paiono talvolta i più rassegnati a vegliarne passivamente il degrado. (Paolo De Nevi)

VALERIA SCANDELLARI, *Il carattere del Liberty nell'architettura spezzina del Novecento*, Centro Studi Val di Vara, La Spezia, 1989, 204 pagine.

Quando i nonni ci raccontavano le storie

Si osservava il cielo, si conoscevano i venti, la conformazione delle nuvole, e da questa esperienza nasceva il proverbio, il modo di dire, l'espressione della cosiddetta "saggezza popolare". Si imparava a conoscere quelle piante che potevano curare le malattie oppure aiutare in una alimentazione povera e scarsa. Nelle lunghe sere invernali, poi, riuniti attorno ad un focolare si raccontavano favole, storie, leggende tramandate dagli anziani che a loro volta avevano sentito raccontare da vecchi... e così di generazione in generazione. È tutta una cultura popolare che si va perdendo perché pochi sono i testi scritti sull'argomento, e perché si stanno estinguendo le fonti principali, comunità agropastorali, narratori, affabulatori, che conservano e tramandano oralmente questo tipo di cultura, considerata per troppo tempo "minore". Questo libro è stato dunque voluto e realizzato perché non tutto il sapere popolare si disperda o venga dimenticato.

GIUSPPE MARCHINI & SIMONETTA MACCIONI, *Recanténe e cansunete da Tellaro a Deiva Marina (favole, leggende, proverbi, filastrocche e canzoni della costa spezzina nella tradizione orale)*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia, 2006, 243 pagine, 15 euro.





Spezia nel '600, una città sconosciuta

Quella che emerge da queste pagine è un'altra Spezia, tanto è diversa dall'attuale, poiché il tessuto urbano nei diversi momenti della storia unitaria è stato più volte stravolto, ferito e radicalmente modificato. Una città che, oggi, senza questo studio non riusciremmo forse neppure ad immaginare, e che invece, grazie alla ricostruzione che ne fanno le autrici, ci viene riconsegnata, casa per casa, con le sue contrade e le sue piazze, le mura e le porte, i pozzi, i giardini e gli orti *vineati e fruttiferi* all'epoca tanto estesi.

Il libro si chiude con la storia del Monastero delle Clarisse e della Chiesa di Santa Cecilia, la cui costruzione ebbe inizio nel 1593. Al complesso viene dedicato, oltre ad un ampio *excursus* storico, corredato da ricostruzioni e rilievi architettonici, anche un progetto di recupero dell'antica struttura.

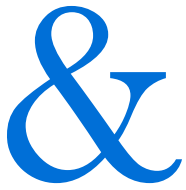
FEDERICA LAZZARI - ELISABETTA SCAPPAZZONI, *La Spezia nel Seicento*, Edizioni Giacché, La Spezia, 2012, 182 pagine, 23 euro.

Una storia che nasce nell'anno 950

Da tempo mi sono accorto che ogni qual volta rievocavo con i miei concittadini i tempi passati, l'ascoltatore (o gli ascoltatori) non comprendevano di quale persona o fatto parlassi, anche di quelli che ritenevo conosciuti. È per questo motivo che ho scritto questa "cronologia" di fatti spezzini dal 950 ai giorni nostri. Chi la legge apprenderà, forse con stupore, che La Spezia è stata per due volte espugnata ed arsa, che ha dato i natali a numerose persone di notevole ingegno, che ha avuto iniziative culturali non seconde ad altre in Liguria. (Franco Lena)

FRANCO LENA, *Mille anni nel golfo*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia, 2002, 187 pagine, 10 euro.





Ma che fine hanno fatto gli Apuani?

Un'appassionante ricerca condotta nei meandri della storiografia, alla scoperta di tracce sulla sopravvivenza degli antichi Apuani. Gli Apuani furono proprio sterminati tutti, come paiono documentare gli storici romani, oppure sopravvisse qualche sparuta comunità che ci ha trasmesso flebili segnali della propria esistenza, nel corso di duemilatrecento anni di storia? Esistono documenti archeologicamente plausibili per ritrovare quel filo che legherebbe gli Apuani del 200 a.C. agli abitanti della comunità di Montignoso?

VALTER BAY, *Seme di Luna - La "quarta" guerra punica*, Luna Editore, 2001, 100 pagine, La Spezia, 25.000 lire.

E Spezia ebbe il suo primo quotidiano

"La Difesa" è la prima testata giornalistica spezzina che, assicurando regolarità all'uscita giornaliera, si può a buon diritto dire quotidiano. Viene fondata da Prospero De Nobili, allora giovane marchese in rampante ascesa politica nel campo popolare. Alla Spezia è il leader del partito radicale che, definendosi anche repubblicano e socialista, si conforma per queste sue parole d'ordine alla dottrina di Giuseppe Mazzini.

ALBERTO SCARAMUCCIA, *La Spezia nel suo primo quotidiano - La Difesa*, Digiprint, La Spezia, 2010, 216 pagine.





En tran a Migiaina

(Antonio Zolesi, 1831-1912)

*Dar viale Margherita e daa Stassion
la parta ar comensae d'ogni mattina
o tran ch'i fa se corse a Migiaina,
che sia cativo tempo o ch'i sia bon.*

*E me pe' avee mez'oa de distrassion,
lazü a m'en vago spesso coa me Nina,
e 'ndrento ao tran elëtro che camina,
con lë a fago d'amoe conversassion.*

*Poche persone gh'è, pe 'o tempo gramo,
fin c'ha restemo soli noiàotri doi.
Zuelo ch'a serco l'è, quello ch'a bramo,*

*A me l'abbrasso, a me la bazo, e poi ...
Ne steme a condannae tropo, a l'amo,
che 'sto segreto i resta tra de noi*



Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Lei urla troppo mentre fa l'amore: fidanzato condannato

I vicini non ce la facevano più. Per quanto avessero pregato, supplicato, protestato, minacciato, i disturbi della quiete notturna – urla talmente forti che nessuno riusciva a dormire – non cessavano, e allora per ritrovare la pace finirono per presentare una denuncia per stalking di condominio a carico del vicino, un quarantenne del Padovano. La cosa è finita così davanti al giudice che ha condannato l'uomo a sei mesi di carcere. L'accusa: mentre faceva sesso, la fidanzata urlava talmente forte che nel palazzo nessuno riusciva a prendere sonno. Nella denuncia firmata dai dodici condomini si parla di “urla e gemiti che disturbano la quiete dei condomini e il decoro del fabbricato stesso”.

Portano il cane a fare pipì e trovano un tesoro

Incredibile colpo di fortuna per una coppia della California: usciti di casa per portare fuori il cane hanno scoperto, sepolto sotto un vecchio albero intorno al quale il cane si era messo a scavare, un autentico tesoro. Si tratta di 1.427 monete risalenti al periodo fra il 1847 e il 1894, uscite dalla zecca e mai entrato in circolazione. I pezzi più rari, ha stimato un esperto numismatico, potrebbero valere anche un milione di dollari l'uno.

Barbone vince due milioni alla lotteria

Cacciato di casa a 31 anni per i suoi problemi di alcolismo, László, un ungherese che ha oggi 55 anni, si era ridotto a vivere da barbone non riuscendo però a fare a meno della bottiglia, tanto da cadere in depressione e a tentare il suicidio, gesto che gli è costato la perdita di un piede. Nel 1999, la svolta, grazie a una donna, poi diventata sua moglie, che lo

ha convinto a entrare in terapia per affrancarsi dall'alcol. Una battaglia difficile, che László è però riuscito a vincere. E la fortuna ha deciso allora di dargli una mano, una grossa mano. L'uomo ha comprato un biglietto della lotteria ed ha vinto oltre due milioni di euro. László non ha però perso la testa. Anzi, ha impegnato tutto il denaro nell'assistenza ai senza-tetto e progetta di creare una fondazione per assistere i meno fortunati.

Trovata statua di principessa di 3350 anni fa

Una squadra di archeologi europei da tempo al lavoro a Luxor, in Egitto, ha trovato una statua di alabastro di una principessa faraonica, Iset, figlia di Amenhotep III, alta quasi due metri e risalente a circa 1350 prima di Cristo. L'annuncio è stato dato da fonti governative. In una dichiarazione ufficiale si spiega che la statua era una volta parte di una statua più grande, alta quasi 14 metri, che doveva sorvegliare l'ingresso di un tempio.

Allenatore infuriato, l'arbitro si rifugia nella caserma dei Cc

Infuriato per la battuta di arresto della sua squadra (sconfitta di misura: 1-0) e per essere stato espulso al 90' per reiterate proteste, l'allenatore di una squadra del campionato di seconda categoria del Veneto al termine della partita ha cercato in tutti i modi di parlare (si fa per dire) con l'arbitro sì da fare valere le proprie ragioni. Ma vista l'aria che tirava l'uomo in giacchetta nera è saltato in macchina cercando di allontanarsi. Il mister però non si è dato per vinto, e messosi a sua volta al volante ha inseguito il direttore di gara finché questi non si è visto costretto a rifugiarsi in una caserma dei carabinieri. Per la cronaca, l'allenatore è stato sospeso per tre mesi. I due alla fine si sono chiariti tenendo le mani... in tasca.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Dici: "Cerca di essere ottimista". Ma poi ti guardi intorno e...

Caro direttore,

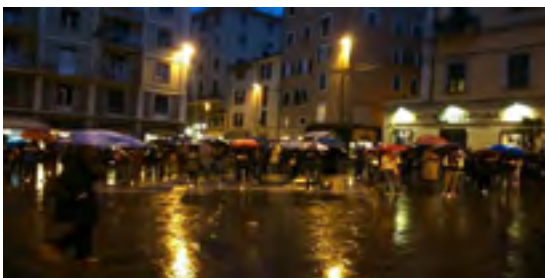
vediamo di essere un po' ottimisti e di non lamentarci sempre, anche perché il pessimismo fa male... al fegato! Però è onestamente difficile: ogni gettoniera di parcheggio, ogni piazza, ogni incrocio frequentato è stabilmente presidiato da "giovanotti" che alle otto del mattino arrivano puntuali, e fanno il loro turno nelle ore di maggior presenza; la cosiddetta nettezza urbana non esiste più, e ai crocieristi offriamo il logoro spettacolo di incuria totale, aggravato da lavori pubblici interminabili, vedi Piazza Verdi e Piazza Europa di cui ci dicono prossima la fine: incrociamo le dita e speriamo che non siano le consuete promesse preelettorali!

Quanto ai furti negli appartamenti abbiamo buonissime notizie sul piano delle indagini e dei ritrovamenti, non vorremmo però che con la scusa delle carceri sovraffollate o altre di falso buonismo giudiziario, i colpevoli fossero già fuori o si apprestino ad esserlo.

Certo una piccola città può fare poco con problemi epocali e situazioni di grave crisi internazionale come quelle che sconvolgono il Nord Africa e altri Paesi limitrofi, ma quel poco andrebbe fatto con maggior determinazione, senza dare la sensazione del tutto negativa dal punto di vista educativo sia per i nostri ragazzi che per i "migranti", che praticamente sia tutto permesso che come il mio amico che ha fatto il Classico mi ripete sconcolato a ogni pie' sospinto: "Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?".

L'arsenalotto

Sentinelle in piedi - Botta: "Roba da medioevo"



Evidentemente per qualche politico di centro destra viviamo ancora nel medio evo più buio. La manifestazione, se così si può chiamare, di sabato scorso, sentinelle in piedi, è un'iniziativa oscurantista, omofoba e discriminatoria, e per fortuna minoritaria e residuale. Quali pericoli sono celati nell'educare i ragazzi al rispetto della diversità? Questo modo di ragionare, questo linguaggio, continua a creare vittime tra gli adolescenti omosessuali, che preferiscono togliersi la vita piuttosto che affrontare i giudizi di una società moralista e bigotta. È dovere della scuola pubblica promuovere campagne di informazione ed a favore del rispetto di ogni diversità. Stupisce e allarma assistere ancora oggi, e nella

nostra città esempio di democrazia e lotta alla discriminazione, a simili prese di posizione.

Lara Ghiglione

(segretaria della Flc Cgil e segreteria della Camera del lavoro).



Sentinelle in piedi - ... e risposta: "Oscurantista sarà lei!"

Gentile Lara Ghiglione,

scrivo da semplice cittadino "fiero di essere un oscurantista" come sarei da lei definito secondo il suo comunicato del giovedì 27 marzo. Vorrei esprimere la mia di preoccupazione per una cultura contro natura che voglia portarci a considerare la famiglia come una cosa totalmente diversa di come lo ha definito un parlamento superiore a tutti noi e cioè la natura. Sono terrorizzato all'idea di dover un giorno spiegare a mia figlia, il giorno che me lo chiederà. perché un suo compagno ha due mamme o due papà, per colpa di gente come lei. Sono ancora più terrorizzato dall'idea che non potrò dare la mia versione delle cose a mia figlia, rischio detenzione, grazie alla legge voluto da Scalfarotto. La vostra purtroppo è un residuo culturale tipico della vostra storia politica che conserve ancora la voglia di ritenere delinquenti tutti coloro che non vogliono arrendersi alla vostra voglia di omologazione dell'uomo. Pure con la legge Mancino potrebbe essere vietato esprimere ad esaltare le proprie origini culturali perché qualcuno come lei lo potrebbe definire istigazione all'odio razziale. Noto tra le righe una sua certa nostalgia dei gulag per mettere a tacere gli unici diversi che a lei non piacciono e cioè quelli che non la pensano come lei. Lei parla del rispetto della diversità ma invece gradite delle leggi per incarcerare quelli con idee diversa dalle vostre solo perché amano il mondo come i nostri genitori ce l'hanno fatto trovare.

Tuttavia, e senza rancore, La saluto.



Angelo Sinisi

Due spose per... Monterosso



Anche un tranquillo mercoledì pomeriggio, si può trasformare in spettacolo nella capitale delle 5 terre. Pochi gli ingredienti, ma tanta la curiosità, nel vedere due spose tra i vicoli del paese attorniate da bambini in festa. Probabilmente un servizio fotografico per una rivista giapponese, nonostante tutto in molti si sono domandati perchè mancasse lo sposo. Purtroppo la differenza linguistica ci ha impedito la comunicazione diretta, siamo però ugualmente contenti lo show è stato davvero imperdibile.

Nicola Busco

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it

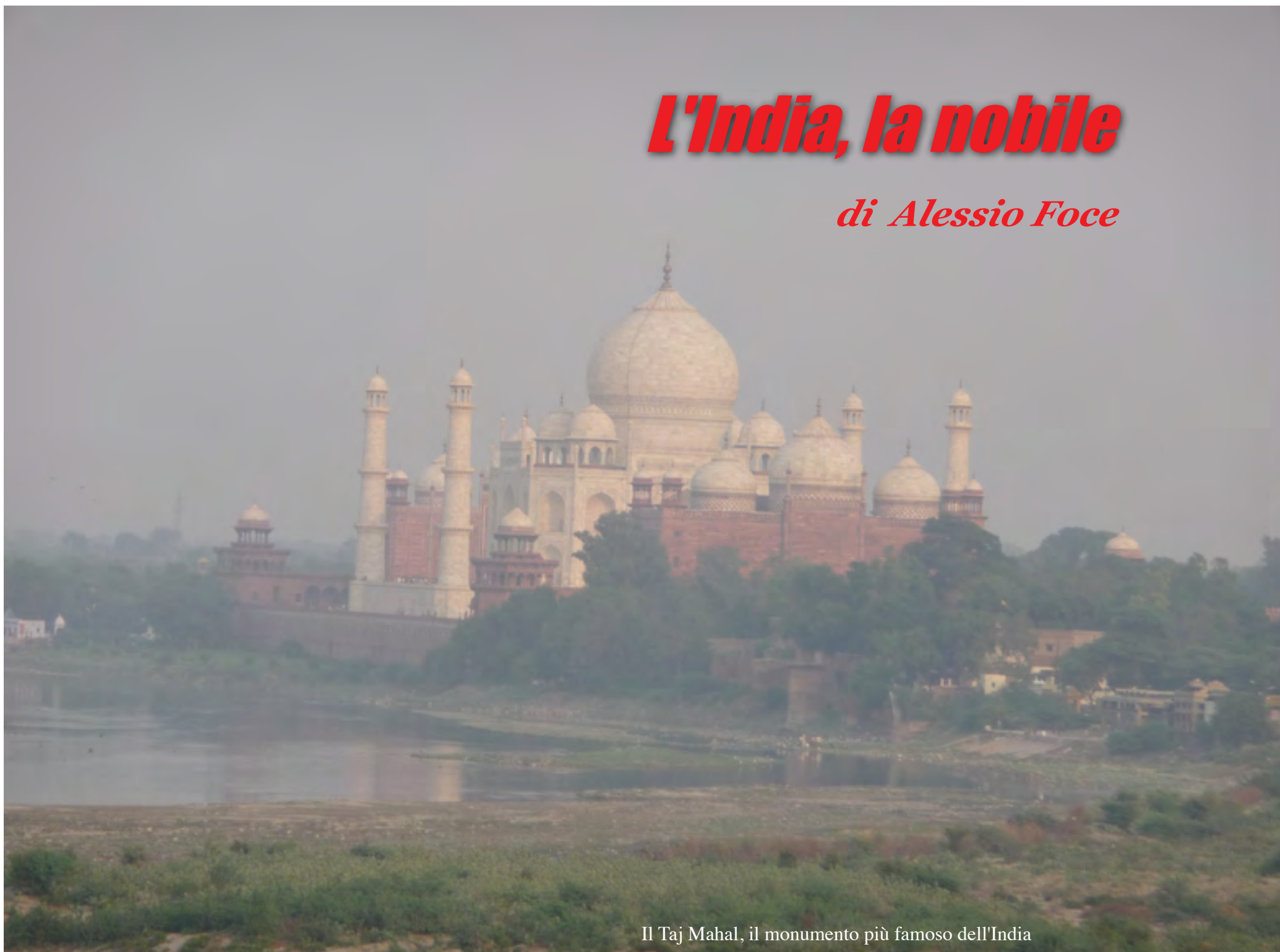


Diario di viaggio

Vi piace girare il mondo? Qual è il luogo che vi è rimasto nel cuore? Perché non lo raccontate ai vostri amici e ai nostri lettori? Mandateci il vostro diario, e la Gazzetta Magazine lo pubblicherà. Oggi tocca al fascino di alcune città dell'India

L'India, la nobile

di Alessio Foce



Il Taj Mahal, il monumento più famoso dell'India



I motivi che spingono a visitare l'India sono tantissimi. C'è chi ci va per cercare se stesso, chi per assaporare una religiosità più intima (magari con l'ausilio di qualche droga come i Beatles), chi per affrontare il dolore della miseria, chi più semplicemente per piacere personale.

Quanto è grande l'India? È grande, grandissima, è quasi un continente, tanto che la si definisce sub-continente.

Quanta gente vive in India? Un'enormità, quasi un miliardo.

Che religione praticano gli indiani? La maggiore parte l'indù, ma ci sono forti percentuali di Mussulmani, di Sik, di Cattolici, di Buddisti...

Dunque ricapitolando: l'India è uno Stato grande poco meno dell'Europa, ma con il quadruplo degli abitanti e con un infinita varietà religiosa.

È ovvio quindi che qualsiasi viaggio turistico non può che essere parziale come d'altronde i giudizi sulle opere e sulle persone che vi si incontrano.

Per noi il viaggio in India purtroppo è stato breve sia nel tempo che nello spazio. Per guidarvi nel nostro cammino immaginate di tracciare un triangolo nella zona centro-nord del paese con agli angoli le città di Nuova Delhi, Japur ed Agra.

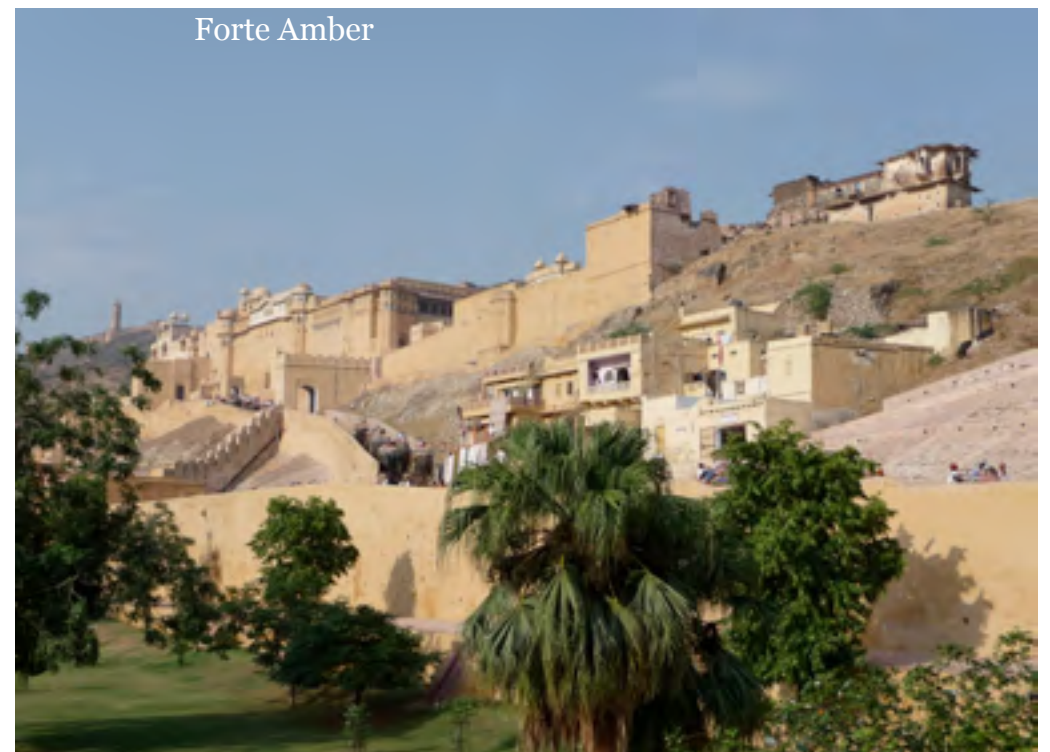
Nuova Delhi ci accoglie con il suo caos di motorini, macchine, autobus e con un via e vai di gente nell'ora di punta che la nostra San Giuseppe, a confronto, è un deserto.

Visitiamo subito l'India Gate, un immenso prato e un viale asfaltato che si conclude con un moderno arco di trionfo dedi-

cato agli eroi della battaglia di Gallipoli (è solo omonimia con la città italiana) svoltasi nella prima guerra mondiale. In questa enorme piazza, durante i giorni festivi, si riuniscono gli indiani per chiacchierare, per mangiare e per assistere alle esibizioni musicali della banda.

La sera la seconda fermata ci porta alla visita ad un tempio Sikh. Si tratta di una religione piuttosto recente (XV secolo) che nasce dall'esigenza di superare l'islamismo e l'induismo, inglobando elementi sia dell'uno che dell'altro, come il Dio unico Sat (uno dei 99 nomi di Allah), il concetto del Karma e della reincarnazione. Il complesso, recente, appare sgargiante; i tetti delle cupole in oro e i marmi bianchi del pavimento, insieme a un'illuminazione curata, rendono l'edificio bello anche se un po' kitsch. Appena ci entriamo, la guida ci invita a togliere scarpe e calze e ci mette un fazzoletto arancio sopra la testa con

Forte Amber





il simbolo della loro religione, il tridente.

La parte interna dell'edificio è molto simile a una moschea, mentre l'esterno ci riserva la sorpresa di un'immensa piscina rituale; qualche metro più in là un gruppetto di Sikh cucina, in enormi pentole, delle piadine destinate ai poveri.

Il secondo giorno ci aspetta l'edificio più famoso di Nuova Delhi, il Qutb Minar. Da lontano si vede immediatamente l'immensa torre rossa, alta 72 metri, con un diametro alla base di 14 metri per restringersi alla sommità a soli due metri. La pianta è a stella. La torre e i resti del minareto vennero costruiti intorno al XII secolo e la torre fu voluta così grande in modo da "proiettare l'ombra di Allah sull'oriente e sull'occidente", come recita l'iscrizione ai piedi della stessa torre.

La torre è imponente e si perde nel cielo azzurro. Accanto ci sono i resti della moschea dal nome impronunciabile Quwwat al Islam Masjid. Questa, leggermente antecedente alla torre, è l'esempio più antico di sincretismo fra l'arte islamica e quella indù. Le colonne sono finemente lavorate e malgrado non vi

siano rappresentazioni animali o umane si vede che lo stile richiama l'arte indù. Il complesso è quasi totalmente all'aperto. Tre grandi archi indicano la direzione della mecca. Davanti a questi c'è il pilastro Gupta famoso, fra gli appassionati di mistero. È una colonna interamente in ferro e nonostante sia da secoli esposta agli eventi atmosferici non si presenta arrugginita. Per tale motivo è stata inclusa nella lista dell'Oopart cioè di quegli oggetti "fuori posto" la cui realizzazione è in contrasto con la tecnologia dell'epoca di costruzione, come il meccanismo di anticitera o i teschi di cristallo. Nella parte più nascosta del complesso si trova una vasta camera sepolcrale, vera e propria novità portata in India dai mussulmani all'inizio del XII secolo.

Lasciamo il sito e ci salutano due pappagallini verdi che volteggiano nel cielo, e qualche scoiattolo che si arrampica sugli alberi.

Il viaggio non è lunghissimo: dobbiamo percorrere circa 200 chilometri per arrivare a Jaipur.

Prima dell'arrivo in città ci fermiamo a pranzo e qui bisogna aprire una parentesi sulla cucina indiana: varia, buona ma molto speziata e soprattutto piccantissima! Il cibo diventa una sfida fra la tua forza di volontà e il fuoco che ti aspetta ad ogni boccone.

La prima visita è alla fortezza di Amber.

La strada che porta alla fortezza sembra fatta apposta per creare stupore e suspense. Il pullman attraversa scenari sempre più bucolici, fino ad arrivare ad uno specchio d'acqua da cui sorge, come la venere del Botticelli, una splendida residenza ora trasformata in albergo a 5 stelle la cui immagine si rispecchia nel lago. Continuando si incontrano alcuni elefanti che cammino lungo la strada, tutti agghindati a festa, con i colori pastello disegnati sulla loro ruvida pelle, simili ai carretti siciliani ma molto più grandi. Arrivati al cospetto della fortezza lo spettacolo ci toglie il fiato.



La fortezza, anche se è riduttivo chiamarla così, è stata costruita su un modesto rilievo ed è un susseguirsi di muri, di merli, di porte e di cupole, tanto da ricordare sia Assisi per la sua posizione ed imponenza, sia Lhasa la famosa capitale del Tibet per lo stile orientale. La ripida salita è intasata da una lunghissima fila di variopinti elefanti che portano fino alla piazza principale del complesso.

Il giro sull'elefante spetta anche a noi, ovviamente, ed è un'esperienza fantastica. Il pachiderma indiano è veramente mansueto a differenza del cugino africano che ha un carattere raccio. Tuttavia salirci in groppa richiede pur sempre un piz-



Si sale alla fortezza di Amber a dorso di elefante

zico di coraggio e soprattutto non bisogna soffrire di vertigini, vista l'altezza considerevole da terra.

Entrati dalla Porta del sole ci immettiamo nel grande cortile, che per alcuni secoli è stato luogo di mercato, di posteggio di elefanti, dromedari e cavalli, ma soprattutto di esercitazioni

delle forze armate del Maharajà.

Dopo essere saliti lungo una scalinata e avere oltrepassato una maestosa porta, entriamo nella parte nobile della residenza, delimitata a sua volta da un magnifico portale, la Ganesh pol. Questa è rivestita completamente in marmo e piccoli mosaici, il nome deriva dalla raffigurazione del dio elefante Ganesh, inciso sul marmo al di sopra dell'entrata. A rendere ancora più spettacolare la Ganesh pol è la sua parte sommitale, qui infatti per permettere alle fanciulle di affacciarsi senza essere viste, l'ideatore ha creato quello che da lontano sembra un velo o un ricamo, ma che in realtà è marmo lavorato finemente, tutto traforato che prende il nome di Jali. Oltre ad occultare la vista, questa finestra ha il pregio di rompere l'aria calda e generare un vento fresco che rende piacevole la sosta tanto da poter quasi sentire le chiacchiere delle concubine che da lì osservavano la vita nella piazza principale.

L'ambiente che si apre è il più nobile di tutto il complesso. È qui che viveva il Maharaja con le sue innumerevoli concubine. Al centro di esso si trova un grazioso giardino che veniva rifornito di acqua da un complesso sistema idrico, mentre i lati sono occupati da padiglioni e palazzi. Il più bello è il Shish Mahal, tutto rivestito di marmo bianco. Per rendere ancora più luminoso l'ambiente sono stati applicati rivestimenti in argento e minuscoli specchi in modo che di notte bastasse una fiammella per illuminare a giorno le stanze. A fianco, sul giardino, si trova una lastra di marmo in posizione obliqua. La guida ci spiega che su questa veniva fatta passare l'acqua che unita all'azione del vento permetteva di rinfrescare chi stava seduto al di sotto (analoghi accorgimenti ci sono in altre parti del palazzo).

Lasciate le stanze del maharaja e delle principesse, si entra nelle stanze delle concubine che si riconoscono per alcuni af-



freschi erotici, definiti pudicamente dalla guida “schermaglie amoroze”. L’interno sembra un labirinto, fatto di stretti passaggi, scale e piccole stanze. Le finestre si affacciano sul retro del complesso e permettono di ammirare una seconda fila di mura che percorrono le colline intorno al palazzo. Sembra di vedere, nel piccolo ovviamente, la muraglia cinese.

Salutiamo questa meraviglia del XVI secolo e ci dirigiamo verso Jaipur, la città della vittoria, la capitale del Rajasthan, con una popolazione di “soli” 2,5 milioni di abitanti, l’emblema della regione. È qui, a differenza di Nuova Delhi, che si possono assaporare le atmosfere nobili e ricche dell’India.

È una città nuova fondata nel XVII secolo quando il clan Rajput kachwaha decise di abbandonare la fortezza di Amber, ben difendibile, ma troppo lontana dalle grandi vie di comunicazione. La sua particolarità sta nel fatto che la sua costruzione fu realizzata seguendo uno schema divino, già seguito



Guardia del City Palace

all’epoca dei Veda (1.500 a.C.), in cui veniva realizzato un perimetro quadrato (segno di stabilità) che a sua volta veniva suddiviso dalle strade in altri quadrati parziali, secondo proporzioni che riflettevano la successione nei segni dello zodiaco. Ad ogni quadrante corrispondeva una divinità indù ed in ognuno di questi abitava una determinata casta. Le caste più prestigiose avevano, ovviamente, le divinità più importanti che corrispondevano

alle parti più centrali della città a cui a sua volta corrispondeva la terra migliore (quella dolce ai Brahmani, quella amara ai Sudra). Jaipur è l’unica città in tutta l’India in cui è rimasto disegnato l’ordine cosmico.

La nostra prima fermata è al Jantar Manatar, un osservatorio astronomico costruito dal fondatore della città Jai Singh



Spettacolare immagine della fortezza di Amber

II. Questa struttura, realizzata in un vasto spazio all’aperto, appare immediatamente bizzarra ai nostri occhi, più simile a un parco giochi che a un laboratorio di Galileo o di Newton. Si possono vedere lunghe meridiane alte fino a trenta metri, palchetti con scivoli rivolti verso la nascita delle varie costellazioni, orologi solari, enormi strutture circolari per il calcolo dell’azimuth dei solstizi ed equinozi. Dall’osservazione delle stelle e del sole i sacerdoti cercavano i segni della volontà degli Dei, concettualmente quindi è un’opera, seppur molto raffinata ed ingegnosa, molto più vicina a Stonehenge che non alla meridiana Danti a Bologna.

Lasciato l’osservatorio attraversiamo la strada ed entriamo nel City Palace dove da quasi tre secoli ha la residenza il Maharaja. Il palazzo visto dall’alto ha la forma di quadrati concentrici, per cui ogni ambiente comunica tramite porte monumentali fino ad arrivare al centro dove abita il Maharaja con la sua famiglia e non visitabile.

Una delle guardie perde qualche minuto per mostrarci come si indossa il turbante, una vera e propria arte visto che la stola da arrotolare sulla testa è lunga più di sei metri.



Il secondo ambiente è molto più bello e articolato. I colori dei muri rosso terra e i contorni bianchi delle finestre e delle porte sembrano più tipici delle aree sahariane. Al centro della piazza si trova un grande padiglione tutto aperto che un tempo veniva usato per le udienze private. Qui si trovano due immense urne d'argento di quasi 350 Kg che contengono l'acqua del Gange. Questa è considerata così sacra che quando il maharaja dovette recarsi in Inghilterra ai primi del Novecento, decise di portarsele con sé.

L'ultimo ambiente visitabile è chiamato "Cortile della dimora prediletta" o cortile del pavone. È un piccolo quadrato con ai lati quattro portali riccamente decorati raffiguranti le quattro stagioni di cui una, vede disegnati alcuni pavoni. Questi portali sono talmente belli che l'occhio ci si perde dentro, tanto che nei colori così sgargianti sembra di poter intuire un mantra.

Il palazzo mi riserva un'ultima sorpresa. All'uscita un incantatore di serpenti mi chiede, a gesti, se voglio suonare il flauto per i suoi cobra. L'occasione era da non perdere e decido di sedermi davanti ai due cobra facendo finta di suonare. Per farmi cosa gradita l'incantatore decide di mettermi uno dei due serpi intorno al collo. In realtà sapevo di non correre nessun rischio visto che ai poveri animali vengono tolti i denti.

L'ultimo monumento che vediamo è il famoso palazzo dei ventifoto. Questo è un edificio a più piani di colori rosa e bianco composto da logge sormontate da cupole e chiuse da finestre in arenaria finemente traforate. Da questo le donne del harem potevano osservare le parate cittadine senza essere viste. Oltre alla

sua bellezza ed eleganza, il palazzo ha la caratteristica di essere profondo solo una stanza.

La sera è ormai prossima e la guida organizza un giro in *tuk tuk* per la città. Jaipur si presenta ai nostri occhi in tutta la sua ambivalenza, si alternano negozi sontuosi ed illuminati a case fatiscenti, strade ben lastricate a stradine sterrate, giardini curatissimi a cumuli di spazzatura. La corsa dei *tuk tuk* è ostacolata dal crescente traffico che sul fare della sera diventa sempre più caotico ed anarchico. I motorini e gli scooter sono ovunque. Con il traffico si ha il vantaggio di poter osservare meglio la vita degli indiani: i loro banchetti di frutta esposta ad ogni lato della strada, le persone che tirano i carretti, le donne avvolte nei bei sari, il lento incedere delle mucche contrapposto alle veloci ombre delle scimmie sui tetti.

Il giorno dopo si parte alla volta di Agra, la città del famoso Taj Mahal.

Lungo la strada, caratterizzata da un paesaggio agricolo, la guida decide di fermarsi in un luogo strano ed antico di cui non si hanno molte informazioni.

È il Chand Baori (foto da 43 a 46) un tempio indù del VIII-IX secolo dopo Cristo, utilizzato come sfondo di alcune scene di Batman il cavaliere oscuro o in The Fall. Visto dall'alto ha una forma rettangolare, sui tre lati corrono tettoie in pietra decorate con eleganti sculture di varie divinità, chiuse da un vero e proprio palazzo.

Al centro, nel cortile, si trova una sorta di piramide aperta rovesciata la



Due cobra per amici



Nuove amicizie fatte all'interno del Taj Mahal



Distese d'acqua e animali al pascolo attorno al monumentale Taj Mahal

cui punta è immersa nell'acqua. I lati di questa piramide sono composti da una serie innumerevole di gradini, che scendono fino a toccare l'acqua. Le notizie su cosa servisse una così strana costruzione sono, a mio parere, parziali. Il cartello informativo sostiene che questo fosse un pozzo utilizzato come riserva idrica dalla popolazione nei periodi di siccità. In realtà se dovessi pensare ad un pozzo monumentale penserei a quello di San Patrizio di Orvieto. Un pozzo scoperto, infatti, non permette di conservare l'acqua. È probabile quindi che il pozzo in realtà sia una piscina rituale, come ce ne sono tante nell'India, cosa che giustificherebbe le perfette geometrie dei gradini, il palazzo e le sculture delle divinità.

Altra tappa obbligata, a quasi dieci Km da Agra è Fatehpur Sikri, città fantasma e patrimonio dell'Unesco dal 1986.

Costruita fra il 1571 e il 1585 per volontà dell'imperatore Akbar per rimanere il più vicino possibile all'influsso positivo del santo sufi

Salim Chishti che lì predicava, venne definitivamente abbandonata a partire dalla morte dello stesso imperatore nel 1605 apparentemente senza motivo.

La città di forma quadrata è composta da una serie di padiglioni, palazzi e cortili tutti costruiti in arenaria rossa. L'atmosfera è molto suggestiva ed i giochi di ombre e luci all'interno delle vastissime sale disadorne danno un tocco metafisico al complesso.

Le strette passerelle di pietra che portano da un palchetto situato nel bel mezzo di una laghetto artificiale, rendono bene l'idea della sfarzo che ci deve essere stato nel breve tempo in cui la città è stata abitata.

A qualche decina di metri dal palazzo, c'è la moschea di Jami Masjid. La differenza tra i due siti è impressionante, se nel palazzo regnavano i fantasmi ed il silenzio, qui è tutto un brulicare di uomini e donne, che visitano e venerano le spoglie del santo sufi Salim Chisti.



Dispettose ma simpatiche



Alla moschea si accede tramite una grandiosa quanto erta scalinata e oltrepassata la porta monumentale, alta 54 metri si accede ad un immenso cortile. I lati sono coperti da tettoie sorrette da innumerevoli quanto pregevoli colonne. Il colore che predomina, come nel palazzo reale, è il rosso dell'arenaria. Solo nel punto più lontano spicca, nel suo candore, la tomba di Salim Chisti. Questa è tutta rivestita in marmo bianco, e le pareti sono costituite dal Jali, il marmo finemente traforato che da lontano sembra un velo. Secondo una tradizione le coppie che vogliono avere figli devono legare uno spago rosso ad un traforo del Jali, per vedere espresso il loro desiderio.

All'interno dell'immensa piazza, una famiglia in gita ci chiede, fra mille inchini e sorrisi, di poter fare una fotografia insieme a noi. Felici accettiamo.

Andiamo via dai Fatehpur Sikri e copriamo in un attimo i pochi chilometri che ci separano dalla città di Agra. È ormai sera, l'indomani visiteremo il monumento più famoso dell'India. Il Taj Mahal.

La mattina ci si alza di buon ora e alle sette siamo già davanti ai cancelli del sito ma una lunga fila di turisti ci ha già preceduto.

Superata la porta monumentale eccolo lì il Taj Mahal.

Una lacrima di marmo sulla guancia del tempo è una frase detta dal premio Nobel Tagore che descrive in modo molto poetico quello che è una delle sette meraviglie del mondo moderno.

Il Taj Mahal infatti non è altro che un'immensa tomba, per quanto ingentilita da un meraviglioso giardino. L'edificio fu voluto dall'imperatore Shah Jahan per commemorare l'amore



Il Taj Mahal

verso la propria moglie, Arjumand Banu Begam, che morì dando alla luce il suo quattordicesimo figlio.

L'immenso giardino è diviso in due parti da un canale che termina in una splendida vasca di marmo bianco. I costruttori, fra cui un italiano, hanno reso l'acqua un elemento fondamentale del sito, facendo in modo che riflettesse in qualunque punto l'immagine del Taj Mahal. Molte delle foto in cui si vede l'elegante edificio riflesso nell'acqua quindi non deriva dalla bravura del fotografo .

Nell'impianto del Taj Mahal regna la simmetria, non solo i canali dividono in due il giardino ed idealmente l'edificio, ma lo stesso è stato concepito in modo che ogni sua parte sia divisibile in due e ribaltabile su se stessa.

Avvicinarsi al mausoleo fa impressione. La mole è imponente ma non incombente, in quanto le sue mura di marmo bianco



danno un senso di candore e di pulizia. Le pareti che da lontano sembrano completamente bianche, da vicino rivelano una lavorazione minuta di motivi floreali colorati delicatamente. All'interno si trova il cenotafio di Arjumand Banu Begam situato esattamente al centro sotto la cupola (la vera tomba è nascosta nella cripta sotterranea) mentre quello del marito è al suo fianco. La stanza prende luce dai muri traforati (Jali) e dalle finestre della grande cupola.

All'esterno svettano gli alti minareti, 44 metri, la cui andatura inclinata fu voluta in modo da evitare un loro eventuale crollo sul Taj Mahal.

Alle spalle del sontuoso edificio scorre placido il fiume Yamuna. È sorprendente notare come basti spostare lo sguardo di poco per avere uno scenario completamente diverso. Sul fiume



Alessio e Alessia

si vedono uomini intenti a pescare, falchi passeggiare su piccoli isolotti ed enormi bufali fare il bagno.

Salutato il mausoleo ci dirigiamo verso la nostra ultima tappa del tour, letteralmente circondati da venditori, elemosinanti, storpi e malati.

Arriviamo quindi al forte rosso

(Lal Qila) costituito da enormi blocchi di arenaria rossa, la cui forma a semi cerchio si snoda per 2.5 Km per un'altezza che in alcuni punti, arriva fino a venti metri. Costruito intorno al XVI secolo, ricalca un po' gli stili dei forti che abbiamo visto in precedenza, come Amber o Fatehpur Sikri, anche se in questo gli elementi difensivi sono particolarmente accentuati. Il forte ha comunque una parte residenziale molto elegante, costruita in marmo bianco che comprende il palazzo del Marajà, il palazzo delle concubine e una piccola ma bellissima moschea.

Il forte rosso è famoso oltre che per la sua inespugnabilità (i segni delle cannonate inglesi hanno solo scalfito le mura) anche per una triste storia.

L'imperatore Shah Jahan l'ideatore del Taj Mahal, venne qui rinchiuso da uno dei suoi figli che ne usurpò il trono, tuttavia gli venne concessa una stanza da cui era possibile osservare la tomba dell'adorata moglie.

Nella parte più alta e più nobile del forte, c'era una grande piscina in cui l'imperatore e la sua consorte facevano gare di pesca. Oggi rimane soltanto un anonimo campetto di terra voluto dagli inglesi, perché malgrado gli sforzi non riuscirono a mantenere l'acqua pulita.

Il tempo di fare un'ennesima foto con una famiglia di indiani e la visita è finita. Nel rosso tramonto della sera, dagli spalti del forte, vediamo alzarsi in volo migliaia di falchi, che come anime, fanno ritorno a casa propria. Sì, è proprio ora di partire.

P.S. Questo articolo è dedicato al mio caro Papà.

*Le foto di questo reportage sono di
Alessio Foce*

&



Alessia Saracino, l'altra metà del cielo dell'autore del reportage



Alessio immortalato da Alessia

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

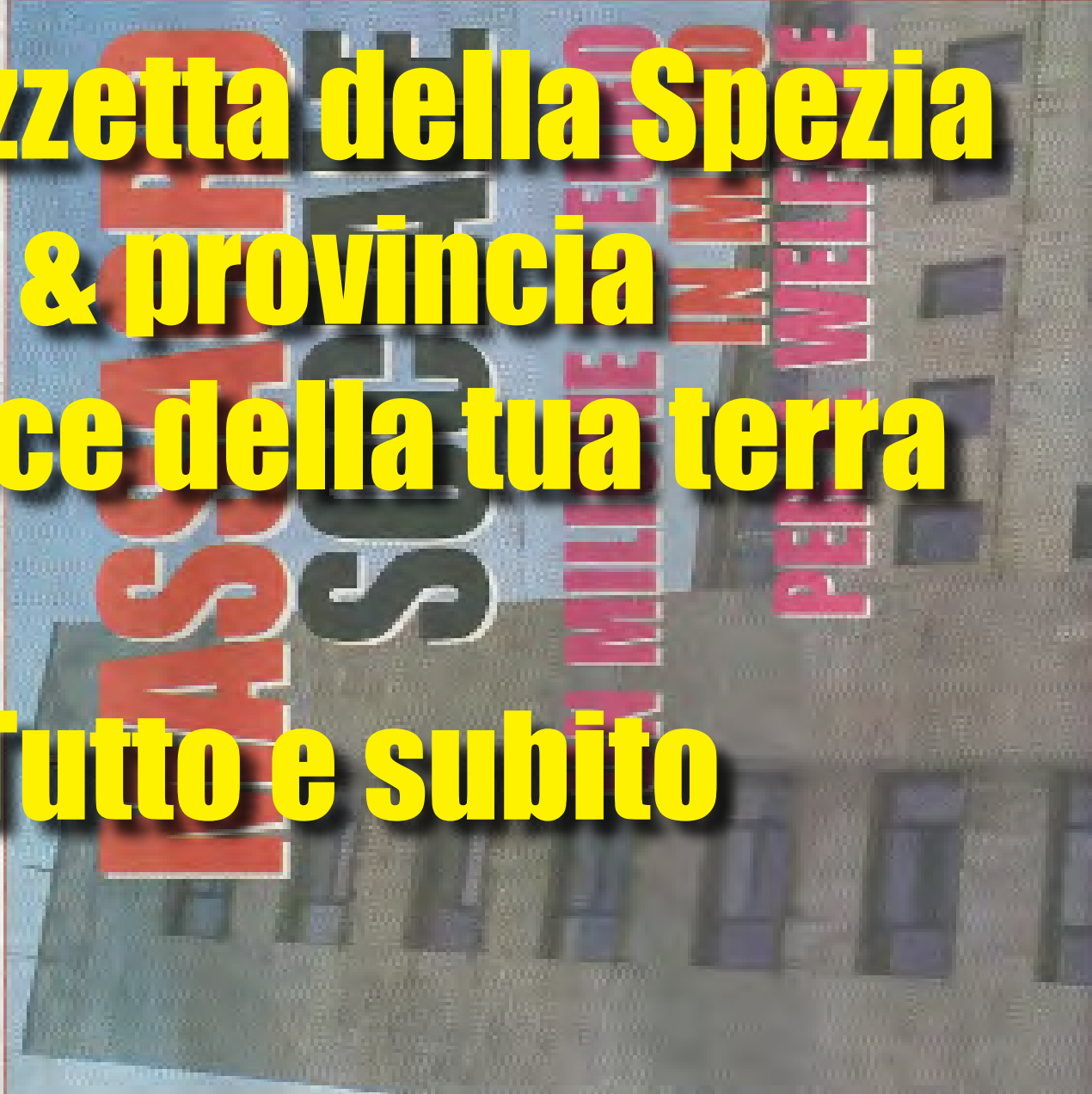
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 146-6-60

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garibaldi - Sarzana
Zona Deposito 41C
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Le parole appaiono belle, come se si trattasse di vol. Perché il caso della Chiave Tera, 340 esperti di turismo hanno voluto per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il posto la Chiave Tera. E il bello è che hanno fatto un quasi-unanimità: il Chiave Tera non solo ha luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale che collega economia e agricoltura", e che "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto e fatto su febbraio il destino, anche nel mondo a livello la gestione di quel territorio guardando un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "ritratto". Il presidente del Foro nazionale delle Chiave Tera, Paolo Bonvicini, è così: "concentrati"